

IL GUF



Notiziario del Corpo Provinciale Guardie Ecologiche Volontarie - Bologna

N. 1 - Marzo 2017

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n.46)

art. 1, comma 1, CN/BO.

SOMMARIO

pag. 2	L'editoriale
pag. 3	Alcuni "scatti" della nostra Festa di Natale
pag. 4-5	Acqua e territorio: una storia millenaria
pag. 6-7	Il dissesto dell'ambiente naturale in E.R.
pag. 8-9	Le "P" della Protezione Civile
pag. 10-11	Agricoltura vs dissesto ambientale
pag. 12-13	Servizi di vigilanza: aggiornamenti
pag. 14-15	Ambiente e tecnologia: un connubio perfetto
pag. 16	Ignorantia Legis non excusat
pag. 17	Attenzione a questi nemici dell'ambiente
pag. 18-19	Dall'Egitto con furore
pag. 20-21	Le meraviglie della migrazione
pag. 22	Comuni ricicloni Emilia-Romagna
pag. 23	Pizzocchi: la sedia
pag. 24	1° Meeting Nazionale GEV-GAV



In copertina:
Ibis in volo migratorio

L'editoriale

di Vincenzo Tugnoli



IL GUFO



Anno Diciottesimo - n° 1/2017
Notiziario periodico: proprietà del CPGEV - Bologna

Responsabile Editoriale:
Franco Presti

Direttore Responsabile:
Vincenzo Tugnoli

Coordinamento redazionale:
Nataschia Battistin

Comitato di redazione:
Carlo Bertacin - Michele Gamberini
Moreno Milani - Valerio Minarelli
Maddalena Roversi

Hanno collaborato a questo numero:
Nataschia Battistin, Paolo Belletti, Carlo Bertacin,
Gianfranco Bolelli, Roberto Bugamelli,
Stefano Bussolari, Alessandra Furlani,
Legambiente Emilia-Romagna, Gigliola Marsigli,
Valerio Minarelli, Duilio Pizzocchi,
Maddalena Roversi, Sabina Nella Sgarra,
Vincenzo Tugnoli

Impaginazione e grafica:
Claudio Paradisi

Correzione bozze:
Gianfranco Bolelli

Per il materiale fotografico:
Nataschia Battistin, Stefano Bussolari,
Alessandra Furlani, Legambiente Emilia-Rom.,
Valerio Minarelli, Giorgio Molinari,
Gennaro Natullo, Duilio Pizzocchi,
Maddalena Roversi, Sabina Nella Sgarra,
Vincenzo Tugnoli

Stampa: Tipografia Negri - Tiratura: 800 copie
Chiuso in fotocomposizione il 28/2/2017

Editore/Redazione: Villa Tamba
Via della Selva di Pescarola, 26
Bologna - Tel. Fax 051 6347464

Registrazione del Tribunale di Bologna n. 7693
del 18/08/2006 - Iscriz. numero ROC 26853

Sarà un buon 2017?

Da poco ci siamo scambiati gli auguri, ma perché sia veramente un buon anno sarà importante, oltre alla salute, trovare rimedio agli eventi che già da tempo sconvolgono in varie parti la nostra penisola, e non parlo di terremoti. Francesco Bacone, filosofo politico e giurista del XVI Secolo, ci ricorda che "Alla natura si comanda solo ubbidendole".

La natura, fin dalle origini della Terra, segue un suo corso: spetta a noi non peggiorare la situazione, obbligandola a reagire, ma trovare i giusti adattamenti, come da sempre hanno fatto i nostri avi.

Le azioni dell'uomo finiscono per alterare il territorio che non riesce più ad adeguarsi con tempestività all'azione della natura.

Siamo sempre più a rischio di frane e alluvioni. Gli eventi di poche decine di anni addietro devono costituire un'importante base di partenza per rilanciare nuovi investimenti idraulici atti a prevenire l'insorgenza di nuove catastrofi, perché proprio di catastrofi si parlerà se non saranno presi provvedimenti.

Dobbiamo evitare il ripetersi di eventi, più o meno catastrofici, che si verificano purtroppo ciclicamente e, quello che è grave, è che avvengono anche a distanza di 20-30 anni nelle stesse zone, come testimoniano le esondazioni nel Saluzzese e nel Torinese, ma anche in alta Emilia e nel Bolognese.

Si parla di eventi avvenuti nel 1966 e a metà degli anni '90.

Possibile che sia sempre colpa **SOLO** del mutamento climatico... e fin da allora? Abbiamo interpellato alcuni valenti esperti per conoscere quali Piani di riordino dei territori siano stati programmati, nella speranza poi che dalle parole si passi celermente ai fatti e che siano più concreti rispetto a quanto scritto fin dagli anni '70. Anche l'agricoltore ha un ruolo importante in questa opera di prevenzione; chi meglio di lui può conoscere e "trattare bene" quel suolo che diversamente potrebbe rivoltarsi contro. È l'anello primario di questa catena ambientale, ma non deve essere da meno chi è preposto a conservare e rendere efficienti le strutture complementari (canali, fiumi, infrastrutture).

E il cittadino comune non deve lamentarsi che tutto ciò ha un costo; sarà sempre inferiore, soprattutto in termini di vite umane, a quello che si dovrà pagare per porre rimedio a questi eventi della natura.

Dobbiamo ripensare al nostro modo di sfruttare il Pianeta per dare spazio a quell'evoluzione tecnologica che pensiamo ci faccia vivere meglio e in opulenza, ma che in realtà porta a squilibrare la sopravvivenza dell'intera umanità.

Un percorso terra-uomo-terra nel rispetto del territorio nel quale siamo ospiti, a volte poco graditi.



SERVIZI DI VIGILANZA:
aggiornamenti su normative
di competenza Gev

COMUNI RICICLONI:
risultati dell'indagine
di Legambiente
in Emilia Romagna



A tutti i soci:
Chi desidera ricevere il notiziario
unicamente via e-mail anziché in
modo cartaceo/postale,
è pregato di darne comunicazione
alla Redazione indicando
il proprio indirizzo e-mail.

Potete inviare alla Redazione domande in
materia ambientale; saranno
pubblicate, unitamente alla risposta
dell'esperto, nel primo numero utile.

Per articoli e foto scrivete a:

redazionegufo@gev.bologna.it



Alcuni "scatti" della nostra Festa di Natale



Acqua e territorio: una storia

Alessandra Furlani

Agronomo e Responsabile Comunicazione
del Consorzio della Bonifica Renana
www.bonificarenana.it

Siamo abituati a pensare al territorio che ci circonda considerandone forma e struttura come immutabili, identiche nel tempo all'immagine che oggi presentano.

Invece, esse sono frutto di una storia geologica durata milioni di anni, su cui si è innestata l'azione millenaria delle attività umane.

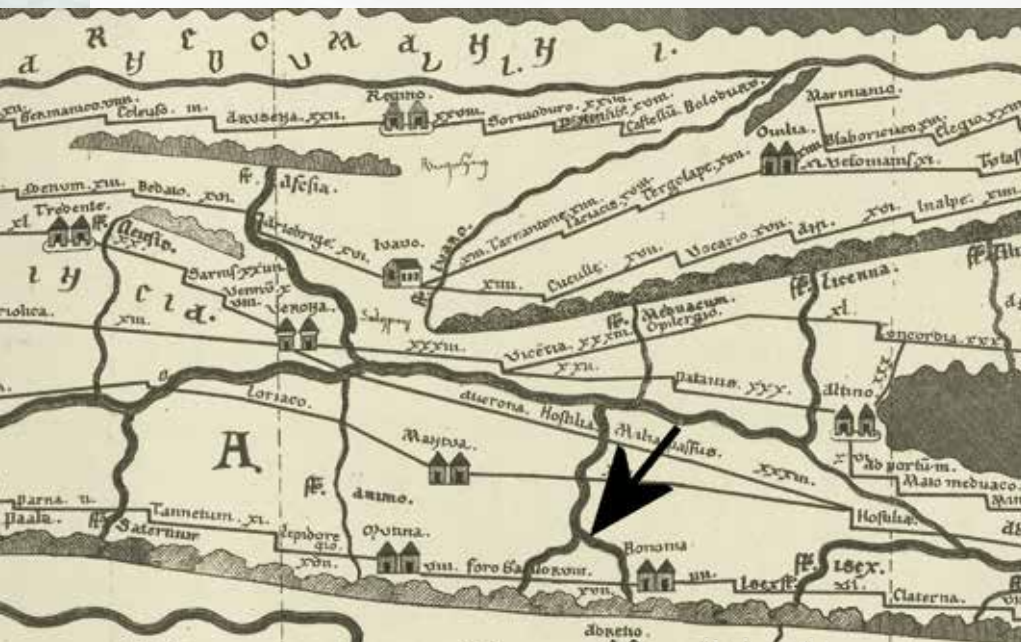
Protagonisti di questa storia sono i corsi d'acqua che scendono dall'Appennino: innanzitutto il Reno, l'unico ad avere dimensione fluviale, poi i più brevi e incostanti torrenti.

Nella configurazione attuale, il Reno raccoglie quasi tutte le acque del Bolognese e parte di quelle della Romagna, su un fronte che va dal Samoggia al Senio.

Il Samoggia e il Lavino sono i torrenti affluenti del Reno che hanno contribuito a formare questa parte della pianura, iniziando il loro corso da altipiani distanti solo pochi chilometri e scorrendo quasi parallelamente da sud a nord, prima stretti fra le colline e poi cambiando corso molte volte prima di confluire nel Reno.

Il più antico documento in cui sono rappresentati i nostri fiumi è la **Tabula Peutingeriana**, copia medievale di una carta itineraria del IV sec. d.C. nella quale, su-

Dettaglio della Tabula Peutingeriana



bito ad ovest della Bononia di romana fondazione, è indicato il corso del fiume Reno raffigurato in due rami: ovvero il corso principale e l'innesto, in posizione largamente riconducibile all'attuale, del tracciato del Samoggia.

Dai Romani al Rinascimento

I preistorici e le prime tribù stabili in queste zone trovarono selvaggina, legname ed acqua ma i loro villaggi erano condizionati dalle frequenti esondazioni dei fiumi che formavano nuove paludi e nuovi dossi ad ogni piena.

Solo a partire dal III secolo a.C., i Romani trasformarono la parte alta della pianura in terra da coltivare, realizzando così la prima grande bonifica (dal latino **bonum facere**, cioè rendere abitabile e coltivabile un territorio).

Trasformare un suolo da incolto ad agricolo significa, prima di tutto, creare una rete idraulica che scoli le acque in eccesso e le porti nei siti da irrigare quando serve.

Quindi, gli agrimensori romani crearono un fitto reticolo di scoline e fossi, con pendenze perfettamente calcolate; essi si mantennero sempre ad una prudente distanza dal corso dei fiumi, conoscendone la natura errabonda.

L'area esclusa dalla centuriazione (così è chiamata la bonificazione romana) era l'**ager exceptus**, fascia di rispetto fluviale ante litteram, di almeno 710 metri da



Dettaglio della Carta di G. A. Magini (1599)

entrambi i lati dell'alveo. La pianura fu trasformata in una sequenza di campi regolari, moduli quadrati delimitati da fossi e strade: una base geometrico-territoriale tuttora leggibile che testimonia la prima grande rivoluzione ambientale e sociale realizzata dall'opera dell'uomo. Ma la fine dell'Impero Romano e le frequenti invasioni barbariche provocarono l'abbandono della pianura.

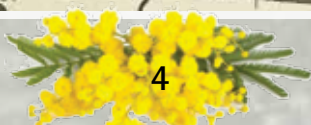
Eventi climatici catastrofici e grandi piene cancellarono buona parte del reticolo di scolo romano ed i suoli tornarono paludosi.

Solo a partire dal X sec. d.C., su impulso delle grandi abbazie benedettine (in primis, in queste zone l'Abbazia di Nonantola) ripartì l'azione di bonifica dei suoli. Gli abati affidarono ai contadini terre da coltivare per lunghi periodi, in cambio della creazione e della manutenzione di scoline, fossi e strade cioè delle opere necessarie affinché la pianura tornasse coltivabile e abitabile.

Dalla fine del Medioevo, molte famiglie nobili (in particolare gli Este a Ferrara ed i Bentivoglio a Bologna, ma anche i Malvezzi, i Pepoli, i Fantuzzi ed i Bevilacqua) investirono ingenti capitali per bonificare nuove terre e favorire la crescita economica e demografica.

Le paludi venivano prosciugate tramite il sistema antico delle colmate.

Nel 1487, Giovanni II Bentivoglio in accordo con Ercole I d'Este avviò lo scavo del Cavamento Palata, canale di raccolta (cioè collettore) delle acque delle terre



millenaria



basse di S. Agata, Crevalcore e S. Giovanni in Persiceto.

A sinistra del fiume Reno, molte zone paludose nelle quali scaricavano torrenti e rii appenninici furono bonificate dalle Partecipanze e da privati: furono resi coltivabili in questa fase anche i Prati di Sala, impaludati dal torrente Ghironda. Ma restava un problema di fondo: fiumi e torrenti, in caso di piene invernali eccezionali, rompevano gli argini, cambiavano rotta, allagando i terreni appena bonificati e vanificando il lavoro di decenni.

Basti pensare che nel Medioevo il Sarnoggia cambiò corso almeno tre volte e il suo assestamento nell'attuale tracciato avvenne soltanto nel XIV secolo, con passaggio per S. Giacomo in Martignone, località dalla quale fu inalveato nel 1341, per essere immesso nel Reno più a nord, a Bagnetto.

Sempre nel XIV secolo anche il Lavino, il cui paleoalveo medievale passava per Sala, fu rettificato e immesso nel Sarnoggia così come il Ghironda all'altezza della località di Forcelli.

Tra i fiumi, il più pericoloso restava il Reno, protagonista di rotte e alluvioni disastrose, non disponendo di un percorso stabile per arrivare al mare.

Molte le piene traumatiche che sconvolsero la pianura bolognese: tra queste, la Rotta di Volta Reno alla metà del 1000, l'alluvione di Argelato nel 1220, la diversione che nel 1240 condusse il Reno fino all'immissione nel Panaro.

Alla fine del '200, una grande alluvione causò la distruzione del ponte di Casalecchio, con rotte di argini e allagamento di campagne.

Solo nel XV secolo furono inalveati artificialmente il Santerno, il Lamone, il Senio, il Sillaro, la Quaderna, la Gaiana e il Savena: a sua volta, nel 1522 il Reno fu immesso nel ramo del Po a sud di Ferrara detto Po di Primaro.

Questo era l'obiettivo storico dei Bolognesi, ma i Ferraresi vi si opponevano, temendo che le acque del principale fiume appenninico, ricche di detriti e torbide, riempissero il letto dei rami bassi del Po, cancellando così le loro possibilità di commercio fluviale con l'Adriatico.

Come di fatto puntualmente avvenne. La diatriba tra Bolognesi e Ferraresi si arenò nel 1597: Alfonso II d'Este morì senza eredi e lo Stato Pontificio incorporò i territori di Ferrara e Ravenna.

Prove di idraulica a Bologna

Gli sforzi di due secoli per condurre i corsi d'acqua appenninici dentro argini sicuri fino al ramo abbandonato del Po e, quindi, al mare furono vani: tant'è che alla fine del secolo XVI, i fiumi e torrenti immessi nel Po di Primaro furono disalveati da molteplici piene e la palude rioccupò le terre che con grande sforzo erano state messe a coltura.

A partire da quell'epoca molti furono gli studiosi (astronomi, matematici e idraulici) chiamati a proporre soluzioni tecniche per stabilizzare il corso del Reno e

dei suoi affluenti. Da questi studi nacque la moderna disciplina idraulica: Cassini, Manfredi, Guglielmini, Saccenti, Corradi, Aleotti e Lecchi sono solo alcuni degli illustri scienziati che si misurarono per risolvere il principale problema idraulico e cioè come potesse il Reno giungere all'Adriatico, senza più far danno.

Nel 1740 divenne Papa il cardinale bolognese Prospero Lambertini, col nome di Benedetto XIV.

Egli conosceva bene la grave situazione della bassa bolognese, anche perché la sua famiglia possedeva ampie tenute nella bassa: sua fu la decisione di costruire un canale artificiale (il famoso Cavo Benedettino) per scolare le acque delle valli del Poggio e di Malalbergo nel ramo abbandonato del Po di Primaro e per condurre in esso anche il Reno e da lì farlo confluire finalmente al mare Adriatico.

Anche se il Cavo si interri alla prima piena importante (la Rotta della Panfilia, 1750), la soluzione tecnica era ormai tracciata: il Cardinale Boncompagni Ludovisi, nel 1767, diede inizio al definitivo inalveamento artificiale del Reno nel Cavo Benedettino riscavato e lo condusse nel Po di Primaro.

È il percorso ideato e creato dall'uomo 250 anni fa che tuttora porta il Reno in Adriatico.

Ma furono necessari altri secoli di tentativi e l'invenzione dell'energia meccanica per bonificare stabilmente la nostra pianura la cui sicurezza idraulica oggi si misura con i cambiamenti climatici e l'impermeabilizzazione dei suoli.

Foto di alluvione del fiume Reno agli inizi del XX secolo.



Il dissesto dell'ambiente naturale La sicurezza ambientale nella "S"

Stefano Bussolari

Ispettore superiore della Polizia Provinciale
della Città Metropolitana di Bologna

Pianificazione e prevenzione dei rischi ambientali e idrogeologici per evitare rimedi a posteriori.

Lo sviluppo industriale, se da una parte produce benessere e ricchezza, dall'altra crea pericoli e rischi sempre più gravi e sempre meno controllabili. Negli ultimi decenni del secolo scorso il processo di modernizzazione ha avuto come effetto collaterale negativo la nascita di quella che è stata definita come la "Società del rischio", dove per rischio, con una serie di graduazioni, non si esclude aprioristicamente nemmeno "l'eventualità dell'autodistruzione della vita sul pianeta", posto che la Comunità internazionale non corra ai ripari. I pericoli per la vita dell'uomo e della natura hanno cioè oltrepassato i confini della "fabbrica" e degli Stati per assumere rilevanza globale.

La modernizzazione che segue la crescita industriale ed il progresso tecnico scontano palesi problemi di impostazione; da un lato è certamente vero che i rischi dello sviluppo industriale sono tanto vecchi quanto lo sviluppo stesso, tuttavia i rischi che da alcuni anni preoccupano l'opinione pubblica hanno "una nuova qualità". Essi sono totali, non solo per l'intera umanità, e non ristretti esclusivamente nelle aree produttive, ma anche per la vita sulla terra in tutte le sue forme e per

tutte le sue risorse: dall'inquinamento dell'aria (riflettiamo su "Seveso"), delle acque, al depauperamento od alla estinzione di specie di fauna, flora, invertebrati e insetti, di habitat, ambienti naturali e nicchie ecologiche, alla diminuzione della biodiversità, al pericolo della radioattività, ai mutamenti climatici, alle alluvioni, all'erosione di ghiacciai, monti, coste, boschi e foreste, allo stesso timore che alcuni eventi sismici non siano dovuti ad assestamenti terrestri bensì a sfruttamento indiscriminato del sottosuolo.

Il tema della salvaguardia e della sicurezza ambientale è nodale e in qualche modo già presente anche nei primi anni del secolo scorso, tempi in cui prese avvio l'elaborazione pionieristica del "concetto di interesse collettivo del patrimonio forestale e boschivo".

Una quota di rischio è sempre presente nelle attività umane, in particolare in quelle del lavoro e del territorio; la ricerca scientifica ed il progresso tecnologico hanno il compito di renderlo accettabile, stabilendone le cause senza ignorarne neppure le più "scomode". Fatto questo, il frutto sarà una maggiore sicurezza in quanto la prevenzione sarà "data e mirata". A Bastiglia (Modena) il 19 gennaio 2014, durante la rottura dell'argine del Secchia, nelle operazioni di soccorso morì eroicamente il Volontario della Protezione Civile Giuseppe Salvioli, detto "Oberdan"; ha perso la vita mentre stava aiutando i soccorritori a portare in salvo alcuni cittadini di Bastiglia, è caduto da un gomnone ed è stato trascinato via dalle acque alluvionali. L'alluvione della bassa modenese seguì a breve alluvioni e frane succedutesi in Liguria ed in Toscana. Queste calamità non sono altro che

l'incasso di una cambiale emessa da circa 60 anni. Il "pagherò" che, come Società, abbiamo sceleratamente firmato a scapito delle generazioni future. Il titolo di debito contratto dal "boom economico" in avanti si chiama: "abbandono del territorio, abbandono della montagna, abbandono della dignità del lavoro manuale, abbandono della cultu-

ra e della civiltà contadina, abbandono della conoscenza storica".

Nessun "promoter" finanziario ci ha mai convinti ad investire in titoli sulla prevenzione del rischio idrogeologico; purtroppo non pare ci credano con convinzione nemmeno gli amministratori pubblici ed i politici.

Solamente dopo le calamità, sui media ed in "post", ci si rende conto delle conseguenze della mancanza di una strategia complessiva e pianificata di prevenzione ambientale rispetto alla messa in salvaguardia del territorio.

Al posto di un'interpretazione antropomorfa e antropocentrica della natura e dell'ambiente è subentrata la moderna coscienza del rischio che comporta la civiltà agroindustriale, con i suoi latenti nessi di causalità non percepibili e tuttavia onnipresenti. Dietro l'utilizzo mai posto in seria discussione, nei processi industriali e dell'agricoltura intensiva, di materiali ed elementi chimici "utili" ad un concetto di sviluppo meramente quantitativo, si nascondevano sostanze pericolose ed ostili alla salute umana, pensiamo all'asbesto industriale, all'amianto che ha coperto e che ricopre tuttora i tetti di molte case e stalle e ai policlorobifenili (acronimo P.C.B.) cioè oli diatermici industriali utilizzati massivamente in passato che pervadono il sottosuolo di Brescia dove per anni ha prodotto il polo chimico della "Caffaro" o il sottosuolo di alcune zone dell'Emilia (riferimento: Crevalcore, bassa bolognese, area ex zuccherificio "Eridania", dove erano attivi zuccherifici oggi dismessi).

Danno ambientale, rischio e sicurezza; loro percezione

Essere o sentirsi insicuri ci riconduce a tutto ciò che non è prevedibile e di conseguenza non affrontabile con gli strumenti di una accettabile pianificazione preventiva.

Non è possibile parlare di sicurezza senza tenere nella dovuta considerazione le strategie preventive e senza effettuare un'attenta analisi degli aspetti eziologici dei fenomeni sociali.

Prevenire significa predisporre un'azione tempestiva in grado di impedire a un fenomeno di scarso allarme sociale di trasformarsi in una problematica da affrontare.

Realizzare un tale mutamento di prospettiva comporta uno sforzo culturale, sociale e operativo non indifferente, soprattutto in termini di flessibilità delle prassi e di riorganizzazione delle politiche da adottare.

La pianificazione e la prevenzione dei rischi



Fontanazzi argine destra Reno, sotto ex deposito esercito (Castel Maggiore - Sala Bolognese)



e in Emilia-Romagna. "società" del rischio



Salvataggio cane Asso - razza Kurzhaar

ambientali e idrogeologici sarebbe materia da attenti pianificatori del territorio (anche Sociologi ambientali e rurali, oltre che Geologi, Agronomi, Architetti ed Ingegneri in un lavoro di "rete") e non è certo un argomento POST, bensì ANTE, atteso che paghiamo a caro prezzo collettivo il rimedio tardivo ai disastri con un costo umano e sociale non più recuperabile. Si fa una gran "chiacchiera" (parafrasando Heidegger) sui media, circa le responsabilità dei disastri: colpa degli amministratori, della protezione civile non tempestiva, del disboscamento, delle escavazioni selvagge, del riscaldamento globale e via di questo tenore. Tutte colpe che possono essere plausibili, ma non determinanti.

L'insieme di azioni messe in atto per fronteggiare un fenomeno naturale, che viene saggiamente definito con il termine "prevenzione del dissesto idrogeologico", dovrebbe trarre origine dalle esperienze remote delle popolazioni di montagna e di valle, che hanno sperimentato sulla propria pelle come il taglio indiscriminato dei boschi, gli incendi, il pascolo eccessivo o lo sradicamento di vaste superfici forestali, costituiscono una delle cause principali di frane, valanghe ed erosioni. Hanno cioè appreso, per esperienza diretta, che l'utilizzo indiscriminato del bosco od il suo abbandono, il suo malgoverno, come l'incuria verso qualsiasi altra risorsa del territorio (anche vallivo o pianiziale) sulla base del solo interesse antropico/economico, costituisce la causa principale del "dissesto idrogeologico".

Non tutti gli Stati percepiscono con la stessa scala di sensibilità i rischi extra nucleari, a partire dai mutamenti climatici e ambientali al terrorismo, alle alluvioni e al dissesto del territorio comprese le cure, le opere e gli oneri che questo ci richiede soprattutto quando il tutto non sia ancora franato, non investono cioè in una resiliente prevenzione, metodica e

scientifico ex ante: "il buon governo del territorio". E in questa partita giocano un ruolo fondamentale anche i Corpi di Polizia che operano i controlli e l'appello è: "non disperdiamo questo patrimonio".

Gli interventi in occasione di alluvioni

Gli scenari in cui la Polizia provinciale prodiga gli interventi operativi di protezione civile (assieme alle altre Forze fra le quali le Gev) sono, fra gli altri, le alluvioni.

Nell'emergenza alluvioni il Corpo ha una solida esperienza costruita durante le emergenze sul torrente Samoggia a San Giovanni in Persiceto nell'ottobre 1996 (rottura argine sinistro) e novembre 1999 e sul fiume Reno nel giugno 1994 a Sala Bolognese, gennaio 2014 a Molinella (tracimazioni) e in occasione dei fenomeni alluvionali che hanno interessato alcuni comuni della bassa modenese.

Durante la piena del torrente Samoggia che causò l'alluvione del 1996 (8,9,10 ottobre), nella frazione Zenerigolo di San Giovanni in Persiceto, il prodigarsi del Corpo di Polizia provinciale di Bologna, nel monitoraggio continuo della zona fluviale con mezzi fuoristrada fece sì che le Guardie provinciali arrivassero, per primi, all'una di notte, segnalando tempestivamente le tane faunistiche profonde e ramificate in argine pensile sinistro del torrente stesso che iniziavano ad essere interessate ed erose dal turbinio della corrente compromettendo la stabilità arginale.

I "fontanazzi" furono così individuati e segnalati alla protezione civile ed alle altre forze in campo, compresi i Vigili del Fuoco, contenendo la rottura arginale successiva e l'allagamento delle campagne e delle abitazioni in quanto una sola tana non fu ripresa con i teloni scorrevoli perché in avanzato stato di erosione da parte delle acque correnti.

Essendo un buco nella parte più alta della arginatura, la banchina sottostante non

LA POLITICA FORESTALE

La sua salvaguardia, ritenuta di fondamentale importanza per la sicurezza idrogeologica del territorio, era già stata elaborata fin dal 1877 e da qualche precursore come Luzzatti uno dei fondatori del Corpo forestale dello Stato, ed Arrigo Serpieri, Sottosegretario per l'Agricoltura e Ministro dell'Economia negli anni venti. La politica forestale, pur avendo radici profonde nelle legislazioni pre-risorgimentali, si è concretizzata con la Prima Legge Forestale (n. 3917 del giugno 1877). Seguì nel 1910 la Seconda Legge Forestale, la Legge Luzzatti, che trasformò l'economia rurale da disciplina prevalentemente tecnica in ramo dell'economia politica, contribuendo in particolare all'elaborazione del concetto di bonifica integrale.

LA PREVENZIONE

L'obiettivo strategico del Piano Provinciale di emergenza è quello di attivare una rete di rapporti costanti nel tempo e creare un raccordo funzionale tra tutti gli enti e strutture operative per un sempre più ampio coinvolgimento nelle attività di previsione, pianificazione e gestione delle emergenze. In occasione di calamità naturali, la Polizia Provinciale interviene in coordinamento con gli organi competenti per prestare soccorso ed assistenza alle popolazioni colpite, sulla base di quanto pianificato dall'Unità Operativa di Protezione Civile.

La Regione Emilia-Romagna con la L.R. n. 8/2013 ha modificato la L.R. n. 24/2003 inserendo l'articolo 3 bis in base al quale: "in caso di calamità che renda necessario un supporto di personale di polizia locale per le aree colpite, gli Enti locali interessati, nell'immediatezza dell'evento e nei giorni successivi, possono inviare il personale attraverso il coordinamento del Servizio regionale competente in materia di Polizia Locale". In queste occasioni è quindi possibile inviare personale e mezzi, anche al di fuori del territorio provinciale di competenza, a supporto delle altre forze di polizia.

seguì la rottura in sommità, contenendo i danni di allagamento delle campagne coltivate circostanti che avrebbero potuto essere ben più gravi. Il Personale del Corpo nei giorni successivi la rottura fu impiegato per logistica, viabilità, trasmissioni ma non si tirò indietro nemmeno su manualità come la posa di sacchi di sabbia insieme alla protezione civile.



Casa in golena argine destra Reno.



Le "P" della Protezione Civile: Prevedere, Prevenire, Pianificare e

Valerio Minarelli

Nasce nella nostra Regione il "Portale Allerte" per rendere più veloci, efficaci ed efficienti le comunicazioni relative alle situazioni di calamità o di emergenza, dalle alluvioni al rischio frane, ai temporali ed altri fenomeni meteorologici.

La Protezione Civile deve essere sempre più "P" come Previsione, Prevenzione, Protezione e Pianificazione...

Quanto è successo nelle zone interessate dal "terremoto Centro Italia" e nel corso delle forti nevicate di poche settimane fa sulle stesse Regioni, ha evidenziato, ancora una volta, come sia **estremamente importante la tempistica nel prevedere e prevenire** gli eventi atmosferici e le emergenze di carattere ambientale. Avere le previsioni meteorologiche sempre più tempestive, "on line", in tempo reale ed in modo distribuito per tutte le figure responsabili delle decisioni e per quelle preparate agli eventuali interventi, può salvare la vita e limitare di molto i danni materiali.

La cartografia dei rischi, i piani comunali e regionali di protezione civile, i documenti sulla valutazione dei rischi potenziali non

devono essere tenuti in un "cassetto", ma essere materiale vivo, conosciuto e continuamente aggiornato. Dobbiamo, in ogni momento, sapere cosa "potrebbe avvenire" e di conseguenza avere strumenti di monitoraggio continuo, in tempo reale, tali da consentirci di poter approntare tutti gli strumenti atti a prevenire i fenomeni avversi:

- possibilità di decidere, in tempo utile, l'eventuale evacuazione od interdizione delle zone a rischio elevato (alluvioni, esondazioni, valanghe, frane...);
- l'attivazione, anticipata e pianificata, degli interventi finalizzati alla riduzione dei rischi ed al mantenimento delle situazioni di "normalità" (sgombero delle strade dalla neve, messa in sicurezza di edifici, attivazione del "sistema della Protezione Civile", ecc.).

Occorre partire a monte, cominciando una buona volta, a consentire la costruzione di **edifici solo dove ci sono tutte le condizioni di sicurezza per farlo.**

Poi occorre controllare che la costruzione degli edifici sia conforme in termini di qualità dei materiali usati e rispetto alla normativa antisismica.

Con questo scenario di fondo ben vengano progetti migliorativi come il nuovo **"Portale allerte"** della Regione Emilia-Romagna che sarà on-line a marzo ed è stato ufficialmente presentato il 25 gennaio dall'assessore regionale alla Protezione civile Paola Gazzolo e dai direttori dell'Agenzia per la sicurezza territoriale e protezione civile Servizio Idro-Meteo-Cli-

MUSE: *prevenzione alluvioni*

Per aumentare la consapevolezza, oggi ancora scarsa, della pericolosità alluvionale il MUSE (Museo delle scienze di Trento) ha avviato LIFE FRANCA, un progetto triennale di comunicazione del rischio alluvionale con l'applicazione delle tecniche di anticipazione degli eventi calamitosi.

Il progetto prevede una prima fase di analisi e riorganizzazione di tutti i dati disponibili sul rischio alluvionale e i dati raccolti verranno utilizzati per la produzione di un set di scenari strategici, utili a valutare gli impatti dei possibili fenomeni alluvionali in chiave futura. Il tutto verrà riportato in un geo-portale che diventerà il punto di riferimento per chiunque voglia avere informazioni aggiornate e corrette sulla situazione idrogeologica.

Un esempio adattabile a tutte le realtà italiane.

Per saperne di più: mediamuse.it - www.muse.it

Proteggere

ma di Arpa, Maurizio Mainetti e Carlo Cacciamani.

Il sito, sviluppato anche grazie alla consulenza della Società Engineering, sarà infatti **gestito dall'Agenzia di Protezione civile regionale e dall'Arpa**.

Il sistema di allertamento è costituito da procedure, strumenti e responsabilità che **trasformano la previsione di un evento** meteo di particolare intensità (ad esempio pioggia, temporali, neve) in comunicazioni sui possibili effetti (quali alluvioni, frane, piene dei fiumi) e **azioni da attivare** a tutela dei cittadini e del territorio.

In caso di calamità, comunicazioni rapide con gli **avvisi che correranno via web** e si potranno attivare, gestire e consultare in un punto d'accesso unificato che sarà **a disposizione sia dei sindaci che di tutti gli operatori del sistema di protezione civile**, dalle Prefetture ai servizi regionali territoriali ed al volontariato, così come di giornalisti e cittadini, che potranno scegliere di ricevere direttamente la notifica delle allerte a seguito di una semplice registrazione.

Sarà consultabile anche da smartphone e permetterà di accedere in tempo reale a previsioni meteorologiche, dati di monitoraggio, mappe di rischio e ai contenuti dei piani di protezione civile delle singole amministrazioni locali.

Nel sito ci saranno informazioni quotidiane aggiornate in continuità, con un livello di dettaglio riferito ai singoli comuni e a tutte le zone del territorio interessate da situazioni critiche. In particolare, nella home page ci sarà **una mappa regionale**, che si colorerà in base al previsto **codice colore** standardizzato (verde-giallo-arancione-rosso) e permetterà un colpo d'occhio immediato sulla situazione di allerta in tutta l'Emilia-Romagna per la giornata in corso e quella successiva.

La mappa sarà navigabile sia in base ad ogni singolo rischio o fenomeno in atto

sia per località geografica e sarà georeferenziata per poter accedere rapidamente anche alle informazioni locali.

Con questa organizzazione si stima di ridurre i tempi di intervento di circa 2 o 3 ore.

Il nuovo "sistema" prevede un **essenziale ruolo attivo dei sindaci** emiliano-romagnoli, che saranno i destinatari prioritari delle comunicazioni degli enti regionali (anche via mail o sms e **non più con i fax**) e che, attraverso le pagine comunali del sito, potranno informare e aggiornare tempestivamente la popolazione con la pubblicazione di documenti e aggiornamenti e la notifica diretta di allerte e di condizioni di rischio ai cittadini che si iscriveranno al servizio web dedicato. La formazione partirà da febbraio con gli incontri nelle diverse province per formare **i sindaci e il personale del sistema di protezione civile, volontariato compreso**.

Anche noi GEV saremo coinvolti e dovremo fare la nostra parte per migliorare l'efficienza dei sistemi di comunicazione ed i tempi nostri di "attivazione" a fronte delle "allerte".

A questo fine dobbiamo **migliorare la nostra organizzazione di protezione civile come CPGEV Bologna e come FEDERGEV-ER**, concentrando mezzi ed attrezzature di pronto intervento presso un unico centro operativo, che oggi non può che essere il Centro Servizi Regionale di via Agucchi a Bologna, per consentirne la manutenzione e la disponibilità immediata.

Di pari passo dobbiamo sviluppare le **attività di formazione** e potenziare la **"segreteria provinciale e regionale di protezione civile"**, già in itinere, quale struttura permanente in grado di gestire le "attivazioni" dei tanti e qualificati volontari GEV che hanno dato la disponibilità per le emergenze di Protezione Civile.

Piano Aria Integrato Regionale 2020: lotta all'inquinamento



La Regione ha presentato all'Assemblea Legislativa la proposta di approvazione del Piano Aria Integrato Regionale (PAIR2020) per il risanamento della qualità dell'aria.

Il Piano prevede di abbassare le emissioni del 47% per le polveri sottili PM10; del 36% per gli ossidi di azoto NOx; del 27% per l'ammoniaca e per i composti organici volatili COV; del 7% per il biossido di zolfo SO2, con limitazione delle auto maggiormente inquinanti, potenziamento del servizio pubblico, ampliamento delle aree verdi e misure per la sostenibilità ambientale degli insediamenti urbani e agricoli.

Il procedimento di approvazione del Piano proseguirà con la discussione in Assemblea legislativa e si concluderà con l'approvazione definitiva entrando in vigore alla data di pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione.

Agricoltura VS dissesto an

Vincenzo Tugnoli

L'agricoltura è chiamata ad un ruolo importante, vista la sua estensione, ad iniziare dal rispetto del suolo.

Il suolo è lo strato superficiale della crosta terrestre, derivante dalla naturale disgregazione delle rocce per azione di agenti fisici, chimici e biologici. Rappresenta il substrato per la vegetazione naturale e per le piante coltivate, è un ambiente di vita per gli organismi ed ha l'importante funzione di filtro, di tampone, di compensazione per il regime idrico, termico e per l'aria.

La natura ha avuto bisogno di più di mille anni per dare vita a questo prodotto. I cambiamenti nel suolo sono dunque lenti e graduali, salvo nel caso di avvenimenti catastrofici, e la coltivazione della terra con le varie manipolazioni dovute all'edificazione rendono possibili rapide alterazioni. Tra le cause del progressivo degrado ci sono: pratiche agricole che facilitano l'erosione del suolo con acqua e vento, perdita di materiale organico, salinizzazione - compattazione del terreno - inquinamento: **è quindi importante evitarle.**

Nelle condizioni ambientali in cui siamo arrivati non basta "una mano di verde" superficiale, occorre un radicale cambiamento di priorità. I nostri avi sono riusciti a risollevarsi dalle precedenti crisi economiche "attaccando pezze" (termini non molto elegante, ma che esprime

meglio la necessità di adattamento) in ogni azione che andavano ad eseguire; anche noi dovremo mettere pezze ai nostri sistemi di vita adattandoli al cambiamento climatico e rendendoli più rispettosi dell'ambiente.

L'acqua e il suolo

Il terreno è il primo sottilissimo strato che l'acqua può incontrare nella sua discesa in profondità e la sua permeabilità dipende dalla porosità, cioè dalla presenza di piccoli interstizi nelle rocce. Se le rocce sottostanti sono permeabili (si lasciano attraversare dall'acqua) allora l'acqua continuerà a scendere per gravità finché non troverà uno strato di roccia impermeabile.

Non tutti i terreni trattengono l'acqua allo stesso modo. Il terreno più permeabile è quello ghiaioso che lascia filtrare quasi tutta l'acqua, seguito dal sabbioso (trattiene il 20% di acqua), più facile da lavorare. I suoli che hanno una percentuale elevata di argilla sono più impermeabili (acqua trattenuta all'81%), riescono a fornire alle piante grosse quantità di elementi nutritivi ma soffrono di mancanza d'aria e di ristagni idrici. La regimentazione delle pendenze è importante per evitare quei pericolosi ristagni idrici che, oltretutto, penalizzerebbero le già esigue risorse economiche. Nel prospetto sono riportate alcune azioni che dovranno essere intraprese per far fronte ai mutamenti climatici.

Sono tanti piccoli "rappezzini" al territorio che messi insieme possono fare da "argine" al dissesto in atto.

Un terreno ricco di humus lascia filtrare molta acqua e più rapidamente (ne trattiene il 13%): immagazzina il triplo del suo peso in acqua e, unitamente alle sostanze nutritive, la mette a disposizione delle piante: mantiene morbido il terreno, provvede alla sua aerazione, crea lo spazio vitale per la vita del terreno e dei microrganismi, offre l'ambiente ideale per la crescita delle radici. **Tutto viene "riciclato", nulla va perso!**

Il terreno rimane sano e può meglio svolgere le sue funzioni di contrasto ai mutamenti climatici.

L'agroecologia

Non è solo il rispetto del terreno che compete all'agricoltore per migliorare l'ambiente e renderlo più reattivo all'azione dell'acqua. Alcuni sistemi colturali possono aiutare, come per esempio le coltivazioni biologiche e biodinamiche, più rispettose della terra e dell'ambiente, in pratica un "sistema chiuso" che adotta tecniche colturali (dal riciclo della sostanza organica e degli elementi nutritivi, ai trattamenti) che mirano alla difesa della biodiversità e quindi alla tutela del territorio e del benessere dell'uomo (uso di concimi naturali quali i residui colturali, liquame e letame).

L'agricoltura biologica e biodinamica mirano a rafforzare la salute dei

NOVITÀ SULL'AMBIENTE

La U.E. lancia l'allarme clima

Il rapporto dell'Agenzia europea dell'ambiente sul cambiamento climatico, uscito in questi giorni, disegna un futuro inquietante.

Il riscaldamento globale all'estremo Artico: i ghiacciai regrediscono di mezzo metro l'anno e da 73 mesi consecutivi si registrano valori record. Nelle isole norvegesi a 1300 km dal Polo le temperature sono salite di 10 gradi modificando l'ecosistema; gli esseri umani vivono meglio, ma sono in pericolo balene, orsi bianchi, narvali e alcuni straordinari uccelli marini come il rarissimo gabbiano d'avorio.

Area di crisi in Europa, le Alpi: fra la fine dell'800 e quella del '900, nell'emisfero settentrionale la temperatura media annuale è cresciuta di circa un grado, ma sulle Alpi di quasi il doppio.

Alla fine di questo secolo i ghiacciai potrebbero ridursi del 90%; particolarmente allarmante il versante italiano, dove le precipitazioni saranno sempre più rade e concentrate in inverno, piuttosto che in estate; queste precipitazioni invernali si manifesteranno più frequentemente come pioggia.

Entro il 2050 le piogge saranno in calo al Sud (-20/30%) e ogni 4-5 anni si verificheranno ondate di calore con temperature superiori di 4 gradi alla media del periodo.

campi e a tutelare le qualità tipiche delle specie vegetali e animali. Inoltre i gas serra prodotti sono inferiori del 40% rispetto a sistemi convenzionali, aumenta l'humus e trattengono il 55% di acqua in più. In termini di sostenibilità un sistema produttivo più diversificato è di fatto più resistente e riesce a rispondere in tempi minori alle pressioni ambientali (siccità, piogge intense, gelate, emissioni, ecc.).

Oltre a queste soluzioni abbiamo il così detto "greening", promosso dalla Commissione UE, improntato cioè sulla diversificazione delle colture, sulla creazione di aree di interesse ecologico, su pascoli, su colture azotofissatrici e proteiche. Si può puntare pure su agroecologia, agricoltura di precisione e miglioramento qualitativo. **I sistemi di agroecologia, oltre a garantire alimenti ricchi di polifenoli e antiossidanti che proteggono il nostro benessere, sono rispettosi della storia e difendono la bellezza del paesaggio** (campi spezzati da siepi).

Un'agricoltura ben condotta ci permetterà di avere nel suolo un alleato importantissimo per mitigare gli effetti devastanti di precipitazioni intense e ravvicinate: se non rispettiamo l'ambiente che ci circonda, prima o poi ci si rivolterà contro.

L'agricoltura italiana va sostenuta perché in difficoltà a causa dell'aumento dei costi di produzione, della deflazione sui prezzi di vendita dei prodotti (-5,2% nel 2016, stime FAO indicano il segno meno per il 5° anno consecutivo). Il tutto incide anche sul valore del capitale (attualmente il prezzo del terreno ha subito una flessione e si assesta su 5.500 €/ha in montagna, 21.700 in collina e 37.500 in pianura) e porta all'abbandono delle zone agricole di pianura e di collina. Coltiveremo sempre meno e dovremo sempre più mangiare cibi d'importazione,

della cui salubrità poco sappiamo. Saremo più soggetti alle modificazioni del territorio. Attenzione non solo allo smaltimento dell'acqua meteorica, ma anche all'uso dell'acqua irrigua la cui gestione è fondamentale per non alterare il territorio: 6.500 sono gli ettari di colture che usufruiscono dell'acqua irrigua distribuita dalla Bonifica Renana ogni anno (60 milioni di metri cubi provenienti esclusivamente da fonti rinnovabili di superficie).

L'ambiente e l'agricoltura assumono quindi un ruolo vitale sia dal punto di vista salutare che economico e soprattutto di conservazione del territorio per una migliore difesa dai mutamenti climatici.

Un proverbio Masai dice: "Trattiamo

400 MILIONI DI EURO PER L'AGRICOLTURA GREEN

Verranno finanziati dal CIPE per interventi nel campo delle infrastrutture irrigue e per la gestione sostenibile del patrimonio boschivo:

- 295 milioni (in aggiunta alle risorse europee di 300 milioni) per interventi destinati all'irrigazione rivolta alla riduzione-contenimento dei processi di desertificazione e salvaguardia degli ecosistemi, adeguamento ai cambiamenti climatici nelle zone agricole a rischio esondazione, di miglioramento della qualità e quantità dei corpi idrici superficiali e sotterranei;
- 5 milioni per promuovere una corretta gestione delle aree silvo-pastorali di montagna, multifunzionalità della foresta e uso sostenibile delle risorse rinnovabili nelle aree rurali.

bene la terra su cui viviamo: essa non ci è stata donata dai nostri padri, ma ci è stata prestata dai nostri figli" e, aggiungo io, **la dobbiamo restituire integra.**

Azioni che possono favorire lo smaltimento delle acque

- 1. Manutenzione delle aree boschive: per esaltarne i benefici effetti sulle emissioni e nel contempo sfruttare l'energia derivante dal materiale di recupero.**
- 2. Coltivare le aree marginali, incolte o inquinate, per la produzione di biomassa energetica (elettricità, biogas, biodiesel, calore).**
- 3. Tenere l'acqua dove cade il più a lungo possibile per mitigare l'accentuarsi dell'intensità delle precipitazioni che provoca l'erosione del suolo, per permettere la ricarica delle falde e contribuire alla mitigazione delle piene.**
- 4. Eseguire lavorazioni che tengano conto della necessità di favorire la discesa in profondità delle acque meteoriche e creare allo stesso tempo valide riserve utilizzabili dalla coltura (implementazione delle falde); mettere in atto, con boschi e prati, quella azione di trattenimento del suolo al fine di evitare le frane.**
- 5. Mantenere pulite scoline, fossi e canali per favorire il naturale sgrondo delle acque meteoriche; evitare la loro chiusura.**



Servizi di vigilanza: a

Tartufi: nuova legge

LEGGE REGIONALE 02 settembre 1991, n. 24 - DISCIPLINA DELLA RACCOLTA, COLTIVAZIONE E COMMERCIO DEI TARTUFI NEL TERRITORIO REGIONALE E DELLA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO TARTUFIGENO REGIONALE.

Le nuove norme modificano la precedente legge regionale 24/91, adeguando le norme ad altri cambiamenti già avvenuti nella legislazione regionale, nazionale ed europea, dando spazio a inedite prospettive di valorizzazione ambientale, turistica e commerciale.

Di seguito una sintesi delle parti di interesse per le Guardie, con le modifiche riportate in corsivo.

Art. 2 - Compiti e funzioni: 1. *La Regione esercita, ai sensi dell'articolo 38 della legge regionale 30 luglio 2015 n. 13 (Riforma del sistema di governo regionale e locale e disposizioni su Città metropolitana di Bologna, Province, Comuni e loro Unioni), le funzioni amministrative relative all'applicazione della presente legge.*

Art. 12 - Modalità di raccolta:

2 c) *è vietata la ricerca e la raccolta del tartufo vietata durante le ore notturne e comunque da un'ora dopo il tramonto ad un'ora prima della levata del sole.*

4. *Nelle zone di libera raccolta, il quantitativo massimo giornaliero raccogliabile per cercatore è fissato in Kg. 1. Qualora venga raccolto un solo esemplare di tartufo di peso superiore, il quantitativo massimo è elevato al peso dello stesso.*



Vigilanza e sanzioni:

Art. 16 - Vigilanza

1. *La vigilanza sull'applicazione della presente legge compete alla Regione che, per l'accertamento delle infrazioni, si avvale, ai sensi dell'articolo 15 della legge 16 dicembre 1985, n. 752, degli agenti del Corpo forestale dello Stato, della polizia provinciale, della polizia municipale e delle guardie ecologiche volontarie nominate ai sensi della legge regionale 3 luglio 1989 n. 23 (Disciplina del servizio volontario di vigilanza ecologica).*

2. *Ai fini di cui al comma 1 la Regione può avvalersi anche delle guardie giurate designate da cooperative, consorzi, enti ed associazioni che abbiano per fine istituzionale la protezione della natura e della fauna e la salvaguardia dell'ambiente, nonché dei dipendenti della Regione Emilia-Romagna e degli Enti di gestione per i Parchi e la biodiversità cui il rispettivo ordinamento conferisca la qualifica di agente di polizia giudiziaria.*

Art. 17 - Sanzioni amministrative pecuniarie: Sono riportate nella nostra circolare.

Per maggiori informazioni:

demetra.regione.emilia-romagna.it

Codice ambientale

D.Lgs. 152/2006 - Sanzioni amministrative.

Le norme in vigore in materia rifiuti individuano quanto è consentito o vietato. In particolare si richiamano le seguenti disposizioni fra le quali alcune di carattere penale:

Art. 192 comma 1 - L'abbandono ed il deposito incontrollati di rifiuti sul suolo e nel suolo sono vietati;

comma 2 - È altresì vietata l'immissione di rifiuti di qualsiasi genere, allo stato solido o liquido, nelle acque superficiali e sotterranee;

comma 3 - Chiunque viola i divieti di cui ai commi 1 e 2, è tenuto a procedere alla rimozione, all'avvio a recupero o allo smaltimento dei rifiuti ed al ripristino dello stato dei luoghi in solido con il proprietario.

Ai trasgressori si applica quanto

previsto dagli articoli 255 e 256, sotto riportati.

Art. 255, comma 1 - Abbandono di rifiuti caratterizzato dall'occasionalità.

Riguarda l'abbandono, il deposito di rifiuti o l'immissione in acque superficiali e sotterranee in violazione dei divieti di cui agli articoli 192, commi 1 e 2 (abbandono sul suolo e sulle acque dei rifiuti), 226, comma 2 (immissione nel circuito di raccolta dei rifiuti urbani degli imballaggi terziari di qualsiasi natura) e 231, commi 1 e 2 (riguardante la demolizione dei veicoli a motore), il trasgressore è tenuto a procedere alla rimozione, all'avvio a recupero o allo smaltimento dei rifiuti ed al ripristino dello stato dei luoghi in solido con il proprietario.

Per l'abbandono effettuato da privati: Sanzione amministrativa pecuniaria da 300 a 3.000 euro.

Se l'abbandono riguarda rifiuti pericolosi la sanzione amministrativa è aumentata fino al doppio.

Per l'abbandono effettuato da titolari di imprese o responsabili di enti, l'art. 256, secondo comma, prevede la pena dell'arresto o l'ammenda **da € 2.600 a € 26.000 (*)**.



aggiornamenti

Comma 3. - Chiunque non ottempera all'ordinanza del Sindaco, di cui all'articolo 192, comma 3, o non adempie all'obbligo di cui all'articolo 187, comma 3 (procedere a proprie spese alla separazione dei rifiuti pericolosi miscelati), è punito con la pena dell'arresto (*).

art. 256 - Attività di gestione di rifiuti non autorizzata.

Comma 1. - Chiunque effettua una attività di raccolta, trasporto, recupero, smaltimento, commercio ed intermediazione di rifiuti in mancanza della prescritta autorizzazione, iscrizione o comunicazione è punito: a) con **la pena dell'arresto o l'ammenda da € 2.600 a € 26.000** (*) se si tratta di rifiuti non pericolosi; b) **con la pena dell'arresto** se si tratta di rifiuti pericolosi (*).

Comma 3 - Chiunque realizza o gestisce una discarica non autorizzata è punito **con la pena dell'arresto e l'ammenda da € 2.600 a € 26.000** (*).

Comma 5. - Chiunque, in violazione del divieto di cui all'articolo 187, effettua attività non consentite di miscelazione di rifiuti, è punito **con la pena dell'arresto o l'ammenda da € 2.600 a € 26.000** (*).

Comma 6 - Deposito temporaneo presso il luogo di produzione di rifiuti sanitari pericolosi.

Se effettuato in violazione del disposto dell'articolo 227, comma 1, lett. b) per quantitativi non superiori a 200 litri o quantità equivalenti, è punito **con la pena dell'arresto o l'ammenda da € 2.600 a € 26.000** (*).

Per quantitativi superiori è prevista la **pena dell'arresto** (*).

Comma 7 - Chiunque viola gli obblighi di cui agli articoli 231 commi 7, 8 e 9 (veicoli fuori uso non demoliti da parte di gestori, concessionari, succursali), art. 233 (Consorzio nazionale di raccolta e trattamento degli oli esausti e dei grassi vegetali ed animali) commi 12 e 13, e art. 234 (Consorzio Nazionale per il riciclaggio di rifiuti di beni in Polietilene) comma 14, è punito con la **sanzione amministrativa pecuniaria da € 260 a € 1.550**.

(*) Articoli che rivestono carattere penale, quindi di competenza esclusiva della Polizia Giudiziaria.



Nuove Gev e Guardie con decreto

La nostra "famiglia" cresce: in questi ultimi tempi sono diventati soci altri 110 Aspiranti Gev, fra questi molti "giovani", che iniziano ad operare nel territorio per poi, dopo aver seguito il corso e gli esami, diventare Guardie Giurate Particolari.

Il corso che si è da poco concluso ha permesso a 48 nostri soci di superare l'esame della Commissione Regionale e di conseguire il Decreto; oltre 1/3 di questi ha una età compresa fra 30 e 50 anni.

Congratulazioni e un augurio per un proficuo lavoro a difesa dell'ambiente.



Corsi naturalistici

Per permettere ai soci un continuo aggiornamento sulle tematiche che giornalmente si trovano ad affrontare nell'espletamento delle loro funzioni, si ravvisa l'opportunità di rendere più capillare l'informazione ai nostri soci in materia "naturalistica", riguardo Parchi e Aree Protette, Rete Natura 2000, SIC e ZPS, alberi monumentali, flora protetta, prodotti del sottobosco, fauna minore, prescrizioni di massima di polizia forestale... ecc.; per raggiungere tale obiettivo è stata concordata con il competente Servizio Regionale una collaborazione per una serie di incontri informativi e pratici su questi argomenti.

Inoltre è prevista la pubblicazione su "Il Gufo" di articoli o meglio ancora l'istituzione di una rubrica continuativa per la trattazione e divulgazione delle materie naturalistiche.

Convenzione

tra la Città Metropolitana di Bologna e le Associazioni di categoria, di volontariato ed i raggruppamenti per il coordinamento delle attività di vigilanza piscatoria, venatoria, ambientale e zoofila

Firmata dalle Gev la presente Convenzione riguardante le attività di competenza e che prevede come finalità **"La Città Metropolitana, attraverso il Corpo di Polizia provinciale, coordina le attività di vigilanza e controllo, oltreché gli altri interventi ausiliari necessari, espletati dalle Associazioni di categoria, di volontariato e dai Raggruppamenti, al fine di ottenere il più razionale impiego degli addetti e una loro distribuzione territoriale più efficace."**

Ambiente e tecnologia: un connu

Sabina Nella Sgarra

Un'esperienza di Educazione Ambientale utilizzando linguaggi digitali e tecnologie informatiche presenti nell'Istituto Comprensivo 9 di Bologna.

In novembre 2016 le Gev sono arrivate per la prima volta nella scuola super tecnologica "Il Guercino" per presentare il progetto di Educazione Ambientale sui Rifiuti **"E ora questo dove lo butto?"** rivolto a tutte sette le classi prime della scuola media (circa 160 alunni).

La finalità è stata quella di:

- 1) rendere i ragazzi coscienti delle problematiche ambientali per migliorare il loro comportamento civico;
- 2) difendere l'Ambiente attraverso consumi consapevoli e riciclaggio dei materiali;
- 3) inculcare la solidarietà come valore umano e sociale.

Per prima cosa, infatti, si è parlato del ruolo delle Gev nell'ambito del volontariato. Tornare nella mia ex scuola insieme ai miei colleghi Gev, Cristina Flammini e Giulio Casoni, in divisa da guardia ecologica, è stato davvero emozionante e mi ha permesso di trattare tematiche ambientali da un altro punto di vista.

Ai miei ragazzi di prima media, al momento di andare in pensione, avevo raccontato del mio progetto di entrare a far parte delle Guardie Ecologiche Volontarie e promesso loro che sarei tornata in altra veste.

Mantenere una promessa a dei ragazzi è importante. Arrivare poi in tre, in divisa, penso proprio che abbia dato più valenza al messaggio che abbiamo cercato di trasmettere. La scuola è dotata in ogni aula di Lim (lavagna interattiva multimediale) e di wi-fi in tutto l'edificio per cui, dopo esserci presentati, abbiamo sfruttato le tecnologie presenti e ci siamo collegati a internet per far girare un **Prezi****: una presentazione salvata su cloud, una sorta di PowerPoint dinamico, che permette agli utenti di ingrandire e rimpicciolire le sezioni.

Durante le attività didattiche, spesso gli alunni del Guercino preparano dei **"Prezi"** e, finalmente, anche io, una volta in pensione, ho avuto il tempo di prepararne uno.

La presentazione del **Prezi** predisposto per questo progetto si sviluppa in modo semplice e lineare, con varie immagini e filmati.

Dalle nostre enormi borse abbiamo tirato fuori alcuni prodotti della stessa tipologia ma da noi acquistati in diverse forme: uva confezionata in vaschetta e uva sfusa pesata in una bustina, biscotti confezionati in mono-porzioni e biscotti contenuti in una grande busta formato famiglia (biscotti che sono poi stati offerti durante l'intervallo). In questo modo si fa riflettere gli alunni su come loro stessi possano agire concretamente per ridurre i materiali di scarto.

Nel **Prezi** sono mostrate immagini di vari contenitori per le raccolte differenziate presenti comunemente in città e a scuola, dai più tradizionali a quelli più nuovi come il Cestino intelligente o i contenitori per i Raee o i Compattatori di flaconi e bottiglie di plastica.

Efficace è il filmato sull'innovativo mega Impianto di Selezione e Recupero della frazione secca HERAmbiente S.p.A. di Granarolo, dove i rifiuti differenziati dai cittadini sono selezionati, con le due linee separate: carta e plastica. Aver mostrato alcune mie foto col gruppo di amici con cui ho visitato l'impianto, ha dato più credibilità e coinvolto maggiormente gli alunni che hanno capito che i rifiuti differenziati sono recuperati davvero e che, dunque, questo tipo di raccolta deve impegnare tutti.

Dopo la presentazione del **Prezi**, si è passati all'attività pratica. Sulla cattedra sono state disposte varie tipologie di rifiuti (puliti), portati con enormi borse da noi Gev.

A turno, i ragazzi sono stati invitati a prelevare qualche oggetto di scarto e a conferirlo negli appositi bidoncini, ciascuno col suo nome e cioè la tipologia di rifiuto che avevamo disposto su alcune sedie.

Noi Gev abbiamo spiegato eventuali errori ed incertezze e guidato alla distinzione dei vari materiali, aiutandosi anche con la lettura delle etichette ove presenti.

L'ultima attività pratica è stata molto gradita poiché gli alunni, con meraviglia, sono stati invitati ad accendere il loro smartphone (che invece a scuola deve essere tenuto sempre spento!), per scaricare l'app "Il Rifiutologo" di Hera. Abbiamo insegnato a usarlo e loro si sono divertiti a scansionare i codici a barre dei vari prodotti.

Tutta l'attività si è svolta separatamente in ogni classe prima, nella propria aula, impegnando due ore consecutive dell'insegnante di Scienze o di Italiano (per un totale di quattordici ore in tutta la scuola) ed ha suscitato la partecipazione e l'interesse non solo dei ragazzi ma anche degli insegnanti presenti in classe cui è stato chiesto di fare stilare una relazione sull'attività svolta.

A tal fine il **Prezi** è stato salvato sulla piattaforma **Moodle** della Scuola per essere nuovamente consultato. Alcune relazioni mi sono state consegnate e ne ho fotografate le conclusioni e considerazioni personali.

In seguito, noi Gev siamo tornati a scuola e, a sorpresa, siamo andati, muniti di guanti, a ispezionare i contenitori della raccolta differenziata posti nelle varie aule, spiegando gli eventuali errori commessi.

Girando per la scuola, è stato bello vederli salutare da alcuni alunni che ci hanno riconosciuto. Abbiamo anche incontrato vari genitori di alunni che si sono complimentati per l'attività. Il file del presente articolo sarà inviato anche agli insegnanti per mostrarlo agli alunni ed eventualmente inserirlo nel Blog della scuola per documentare l'attività di Educazione Ambientale svolta dalle Gev. Molta tenerezza ci ha suscitato il modello eseguito da una ragazzina, una



bio perfetto

grande scatola di cartone in cui - su due piani distinti - sono rappresentati: a) un mondo pulito in cui i cittadini rispettano l'ambiente e fanno correttamente la raccolta differenziata; b) un mondo grigio, sporco, dove si accumulano rifiuti di ogni genere.

Cristina, Giulio ed io siamo molto soddisfatti della riuscita dell'attività e, benché fosse la prima volta di presentazione di questo progetto e la prima volta in cui lavoravamo insieme, ci siamo trovati subito in ottima sintonia.

Hanno collaborato le Gev:
Maria Cristina Flammini e Giulio Casoni

[**https://prezi.com/hqpp4tveb-d1/e-questo-ora-dove-lo-butto/](https://prezi.com/hqpp4tveb-d1/e-questo-ora-dove-lo-butto/)

Sintesi di alcune considerazioni di alunni sull'attività:

1°C - Bonino: "Non abbandonerò più cartacce per strada; ora so che dalla plastica si ricava il pile e che esistono le Gev".

Callegari "Ho capito l'importanza di una corretta differenziata che m'impegnerò a fare sempre".

Zanetti "Ho imparato l'importanza di produrre meno rifiuti, dove buttare i diversi materiali e che esiste un gruppo di persone che si occupa del rispetto dell'ambiente; le Gev sono state molto convincenti e si sono espresse in maniera molto chiara".

1°G - Chiarelli: "Siamo stati molto contenti del progetto".

1°E - Da Costa: "Ora sarà facile differenziare i materiali utilizzati nella vita quotidiana".

Donato: "Da questa magnifica esperienza ho imparato come riciclare e cosa sono le Gev, un mestiere che vorrei fare da grande".

Borgognoni: "Questa esperienza mi è piaciuta; trovo che le Gev abbiano fatto la scelta giusta".

Gli animali del Parco della Chiusa alla festa del Patrono di Casalecchio di Reno

di Gianfranco Bolelli, Roberto Bugamelli, Gigliola Marsigli

È ormai un'abitudine consolidata che la festa di S. Martino (11 novembre) venga articolata in più giornate e così è stato anche per l'anno appena trascorso, visto che si è svolta dal 9 al 13 novembre. Per l'occasione, accanto al chiosco dei gelati di Piazza del Popolo, abbiamo ricreato un boschetto, dove è stata posizionata una nutrita rappresentanza della fauna avicola e terrestre del Parco della Chiusa. Accanto a ungulati per eccellenza (cinghiale e capriolo), sono stati esposti lupo, volpe, lepre, ghio, scoiattolo, tasso, istrice, riccio, pipistrello, gufo, civetta, usignolo, picchio, cincia, ghiandaia, poiana e, infine, la salamandrina dagli occhiali, emblema del Parco.

Gli animali erano costituiti da sagome in plastica estremamente somiglianti all'originale, sia per forma sia per dimensioni, tanto che si è verificato un episodio sintomatico e curioso: essendo stato posto il lupo in bella vista, accanto al tavolo del gazebo, tutti i cani che passavano abbaiano furiosamente e cercavano di aggredirlo. In analogia con questa mostra, si è poi organizzato il gioco "scopri l'impronta", nel quale si doveva riconoscere l'animale cui apparteneva l'orma, ottenuta premendo un calco di plastica (fissato su zoccolo di legno) sopra un letto di sabbia umida. I calchi sono stati creati partendo da originali impressi sul terreno e, al momento, abbiamo a disposizione quelli di cinghiale, capriolo, daino, tasso e lupo (di quest'ultimo, per entrambe le zampe, in quanto sono diverse). A completamento dell'intera scenografia, erano disponibili, per ogni animale presente, schede descrittive, che ne riportavano le caratteristiche comportamentali. Inutile dire che siamo soddisfatti dello sforzo sostenuto, anche se le condizioni meteorologiche non sono state delle più favorevoli; tanti bambini hanno visitato il boschetto estemporaneo e si sono cimentati nel gioco, dimostrandosi spesso più competenti degli adulti. Con oltre 60 bambini abbiamo seminato, in vasetti di plastica ottenuti da bottigliette riciclate, dei semi di fagiolo, con l'impegno a rivederci il prossimo anno per valutare il loro pollice verde. Un'ultima nota riguardo a queste utili e piacevoli giornate di educazione ambientale è che, approfittando della presenza di tante persone, si sono fornite a richiesta (e un cartello invitava a farlo) informazioni relative a una corretta esecuzione della raccolta differenziata dei rifiuti.

Un sincero ringraziamento va alle altre GEV che hanno partecipato all'evento: F. Baraldi, A.M. Bertacci, M. Brini, P. Chiarini, Ma. Fabbri, F. Fava, S. Fava, M. Franci, R. Guidotti, G. Molinari, F. Paglioli, E. Ventura.



Ignorantia Legis non excusat

(L'ignoranza della Legge non è ammessa)

Carlo Bertacin

Tratteremo in questo articolo ed in modo giornalistico alcune norme anche relative alla figura del Pubblico Ufficiale ed alla sua attività, riportando testi di Leggi e sentenze con commenti minimi: l'auspicio è quello di aiutare il lettore a fare propri i concetti, di stimolarlo, di creare positive curiosità, di agevolarlo a districarsi nelle eventuali problematiche che dovessero presentarsi durante il servizio come GEV, avendone coscienza.

Se nascono dubbi, contattate senza problemi la redazione con domande precise, alle quali daranno risposte esperti qualificati ed autorevoli, in grado di fornire interpretazioni ed indicazioni ben oltre questo livello di semplice esposizione. Si ribadisce che per una attività come quella delle GEV, lo svolgimento di una formazione continua e naturalmente l'altrettanto continuo aggiornamento siano fondamentali.

Per svolgere con capacità e professionalità il proprio compito, una Guardia deve conoscere anche come siano regolamentate le situazioni che interagiscono con la sua attività; pertanto vedremo di capire meglio come funzionano alcune regole per dipendenti pubblici e forze dell'ordine:

RIFIUTO O RITARDO DI OBEDIENZA COMMESSO DA UN MILITARE O DA UN AGENTE DELLA FORZA PUBBLICA

Articolo 329 codice penale.

"Il militare o l'agente della forza pubblica, il quale rifiuta o ritarda indebitamente di eseguire una richiesta fattagli dall'Autorità competente nelle forme stabilite dalla legge, è punito con la reclusione fino a due anni".

La Cassazione (sez. penale 05/12/1986), precisa come questa disposizione non riguardi solo gli ordini provenienti dalla competente autorità militare, ma anche dalle autorità civili investite del relativo potere.

Il destinatario dell'ordine non deve necessariamente essere un militare, ma può essere anche un componente di una forza di polizia. L'art. 329 c.p., per quel che attiene all'elemento materiale del reato, considera come fatto punibile il rifiuto di obbedienza agli ordini emanati dalle competenti autorità; quindi si riferisce, per quello che riguarda gli agenti della forza pubblica non militarizzata, sia agli ordini impartiti da autorità civili non sovraordinate (es.: i Giudici ex art. 220 c.p.p.) sia dai superiori gerarchici ai quali il relativo potere è riconosciuto dai singoli ordinamenti interni. È precisato che anche i componenti delle for-

ze di polizia che non hanno assetto ed ordinamento militare sono destinatari della norma (Cassazione penale, 05 dicembre 1986).

L'art. 329 c.p., prevede distintamente tra i destinatari del precetto penale i militari e gli agenti della forza pubblica.

In quest'ultima categoria sono da ricomprendere tutti quegli organismi pubblici non militarizzati, i cui dipendenti siano investiti di potestà di coercizione diretta su persone e cose ai fini della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e quindi vi rientrano, per la tipicità delle loro funzioni rivolte alla tutela diretta di quei beni, ad esempio gli appartenenti al ruolo della polizia di Stato, ai quali non spetta da tempo la qualifica di militari.

LA RESPONSABILITÀ DISCIPLINARE

Gli illeciti sopra indicati danno luogo per il pubblico ufficiale, che sia anche pubblico dipendente, a responsabilità disciplinare.

IL POTERE DISCIPLINARE NEL PUBBLICO IMPIEGO

Nel pubblico impiego non soggetto al diritto del lavoro privato: fa capo ancora al DPR 10 gennaio 1957 n.3.

Per il restante pubblico impiego soggetto al diritto privato vale come base la seguente normativa:

ARTICOLO 55 DLGS 165/2001 che detta i principi cardine della materia disciplinare dei pubblici dipendenti:

1) Per i dipendenti di cui all'articolo 2, comma 2, resta ferma la disciplina attualmente vigente in materia di responsabilità civile, amministrativa, penale e contabile per i dipendenti delle amministrazioni pubbliche.

2) Ai dipendenti di cui all'articolo 2, comma 2, si applicano l'articolo 2106 del codice civile e l'articolo 7, commi primo, quinto e ottavo, della legge 20 maggio 1970, n. 300.

3) Salvo quanto previsto dagli articoli 21 e 53, comma 1, e ferma restando la definizione dei doveri del dipendente ad opera dei codici di comportamento di cui all'articolo 54, la tipologia delle infrazioni e delle relative sanzioni è definita dai contratti collettivi.

4) Ciascuna amministrazione, secondo il proprio ordinamento, individua l'ufficio competente per i procedimenti disciplinari.

Tale ufficio, su segnalazione del capo della struttura in cui il dipendente lavora, contesta l'addebito al dipendente medesimo, istruisce il procedimento disciplinare e applica la sanzione. Quando le sanzioni da applicare siano rimprovero verbale e censura, il capo della struttura in cui il dipendente lavora provvede direttamente.

5) Ogni provvedimento disciplinare, ad eccezione del rimprovero verbale, deve essere

adottato previa

tempestiva contestazione scritta dell'addebito al dipendente, che viene sentito a sua difesa con l'eventuale assistenza di un procuratore ovvero di un rappresentante dell'associazione sindacale cui aderisce o conferisce mandato. Trascorsi inutilmente quindici giorni dalla convocazione per la difesa del dipendente, la sanzione viene applicata nei successivi quindici giorni.

6) Con il consenso del dipendente la sanzione applicabile può essere ridotta, ma in tal caso non è più suscettibile di impugnazione.

7) Ove i contratti collettivi non prevedano procedure di conciliazione, entro venti giorni dall'applicazione della sanzione, il dipendente, anche per mezzo di un procuratore o dell'associazione sindacale cui aderisce o conferisce mandato, può impugnarla dinanzi al collegio arbitrale di disciplina dell'amministrazione in cui lavora.

Il collegio emette la sua decisione entro novanta giorni dall'impugnazione e l'amministrazione vi si conforma. Durante tale periodo la sanzione resta sospesa.

8) Il collegio arbitrale si compone di due rappresentanti dell'amministrazione e di due rappresentanti dei dipendenti ed è presieduto da un esterno all'amministrazione, di provata esperienza e indipendenza. Ciascuna amministrazione, secondo il proprio ordinamento, stabilisce, sentite le organizzazioni sindacali, le modalità per la periodica designazione di dieci rappresentanti dell'amministrazione e dieci rappresentanti dei dipendenti, che, di comune accordo, indicano cinque presidenti. In mancanza di accordo, l'amministrazione richiede la nomina dei presidenti al presidente del tribunale del luogo in cui siede il collegio. Il collegio opera con criteri oggettivi di rotazione dei membri e di assegnazione dei procedimenti disciplinari che ne garantiscono l'imparzialità.

9) Più amministrazioni omogenee o affini possono istituire un unico collegio arbitrale mediante convenzione che ne regoli le modalità di costituzione e di funzionamento nel rispetto dei principi di cui ai precedenti commi.

10) Fino al riordinamento degli organi collegiali della scuola nei confronti del personale ispettivo tecnico, direttivo, docente ed educativo delle scuole di ogni ordine e grado e delle istituzioni educative statali si applicano le norme di cui agli articoli da 502 a 507 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297.

Sappiamo ora un po' meglio quali sono alcuni doveri di queste Categorie e quali sono le sanzioni previste per gli inadempienti.

Approfondiremo nei prossimi numeri.

Il resto alla prossima puntata.

carlo.bertacin@gmail.com

Attenzione a questi nemici dell'ambiente

Pericolo cimice asiatica

- Halyomorpha halys - Originaria dell'Asia orientale (Cina, Corea, Giappone, Taiwan), *Halyomorpha halys* è una cimice marmorizzata grigio-marrone lunga 12-17 mm, con colori nei toni del grigio e marrone. È un insetto completamente innocuo per l'uomo e gli animali (non punge e non trasmette malattie); è ospite in piante spontanee ed anche in specie arboree e arbustive, mentre è motivo di preoccupazione la sua diffusione sulle colture agrarie e in particolare per il pero; è stata verificata la loro capacità di trasmissione a piante sane. Il monitoraggio del Servizio Fitosanitario regionale ha individuato una rapida diffusione nel modenese che ha interessato la vicina provincia di Bologna e alcune zone del Ferrarese e sta estendendosi lungo l'asse della via Emilia in direzione levante. Per contenere l'insetto è fondamentale monitorare le bordure ed integrare i diversi sistemi di difesa: passiva (barriere antinsetto con reti) e attiva (intervento fitosanitario o naturale attraverso predatori e parassitoidi - Trichopoda pennipes).

Controlli più severi contro la diffusione di patogeni vegetali

L'UE per frenare la diffusione di nuovi organismi dannosi ha approvato un nuovo Regolamento in vigore da quest'anno e reso applicativo solo dopo un periodo transitorio di 3 anni. Prevede: - la possibilità di imporre divieti temporanei per l'ingresso di piante o materiali vegetali identificati come possibili portatori di fitopatie; - obbligo del certificato fitosanitario per professionisti e utenti finali che importano piante; - possibilità per i singoli Stati di predisporre piani di emergenza e l'istituzione di programmi per l'individuazione tempestiva dei parassiti pericolosi. Nello stesso Regolamento anche compensazioni finanziarie della UE per i produttori costretti a sradicare olivi colpiti da Xylella.

Le isole di plastica nel mediterraneo

Anche i nostri mari sono invasi da 1,25 milioni di frammenti di plastica per km²: il 77% è più piccolo di 500 micrometri. Valori perfino più alti del famigerato vortice di plastica del pacifico del nord (un'area di circa un milione di km² in cui le correnti accumulano la spazzatura dell'oceano formando vere e proprie isole).

Uno studio del CNR ha individuato le zone dove le correnti portano l'immondizia galleggiante: la massima concentrazione, con 10

kg/km², tra Toscana e Corsica (nel Canale di Corsica, fra Capo Corso e Capraia), mentre attorno a Sardegna, Sicilia e coste pugliesi (Gargano e Lecce) la media è di 2 kg. Impossibile il recupero, per evitarne la diffusione è importante la prevenzione, ricorrendo alla deposizione della plastica negli appositi cassonetti e non considerando la natura come pattumiera.

Bonifica amianto - La Regione Emilia-Romagna ha avviato da diversi anni il "Piano regionale per la protezione dall'amianto", (in attuazione della Legge Nazionale 257/92, che ne vieta l'estrazione, l'importazione, la commercializzazione e la produzione), un'intensa campagna volta alla bonifica degli ambienti di vita e di lavoro ed alla eliminazione o riduzione al minimo possibile della esposizione a tale sostanza attraverso interventi rigorosi per la difesa della salute (in ambiti anche non professionali), graduati sui rischi prioritari. La tempestività e la completezza delle azioni messe in atto (censimento dei siti a rischio, sorveglianza ambientale e sanitaria,

vernice colorante blu o rossa; - il materiale deve essere rimosso evitando di danneggiarlo, deve essere depositato su di un pallet di legno e deve essere imballato in un telo di plastica e sigillato con nastro adesivo.

Palazzo d'Accursio sta valutando la presenza di amianto negli edifici collocati nei pressi di luoghi "sensibili", come scuole e ospedali. Non si escludono ordinanze specifiche. La presenza di strutture con amianto va segnalata al Comune.

Dalla lavatrice al mare - Lavare fibre sintetiche nuoce all'ambiente. Il biologo marino Richard Thompson della Plymouth University, ha scoperto che lavando fibre sintetiche, gran parte delle particelle di plastica riesce a sfuggire ai depuratori fognari e dalla lavatrice e finisce al mare.

Qui costituiscono l'85% dei detriti plastici invisibili a occhio nudo, che possono danneggiare gli animali marini.

Da 5 kg di fibre acriliche 730 mila particelle di plastica finiscono nell'acqua di lavaggio, con il poliestere sono circa 500 mila e con il misto



bonifica, vigilanza, comunicazione e formazione) ha fatto dell'Emilia-Romagna una delle Regioni più attive sul tema (<http://salute.regione.emilia-romagna.it>). L'amianto (presente soprattutto nei tetti, nelle condutture, nelle canne fumarie, nei cassoni di raccolta acqua) è molto più pericoloso per la salute nella forma friabile che in quella compatta e deve venire smaltito da ditte specializzate ed iscritte all'Albo Nazionale, che devono seguire specifiche procedure di sicurezza: indossare idonei indumenti protettivi; l'amianto deve essere preventivamente irrorato (mediante l'utilizzo di una pompa a spruzzo a bassa pressione, es. quelle per i pesticidi) con una soluzione incapsulante al 20% composta da acqua e colla vinilica in parti uguali, con l'aggiunta di una

cotone-poliestere se ne rilasciano 150 mila. In attesa di trovare una fibra sintetica resistente ai lavaggi, l'unica soluzione è usare solo fibre naturali.



Dall'Egitto con f

Nataschia Battistin
Maddalena Roversi

Una serena mattina di gennaio, volgendo lo sguardo al cielo dalla finestra dell'ufficio ho visto passare in volo una coppia di uccelli, apparentemente aironi bianchi, avanti e indietro per diverse volte.

Qualcosa però non mi convinceva, così ho aperto la finestra e ho messo a fuoco più che potevo questi volatili dall'aspetto strano, così lunghi e con il becco ricurvo.

Infatti erano Ibis Sacri. Ibis?

Ebbene sì, la lampadina si è accesa quando Maurizio mi ha detto di aver letto su una rivista della presenza di questi volatili nella nostra zona, più precisamente nell'oasi di Medicina.

Chi è e dove vive

L'Ibis Sacro (*Threskiornis aethiopicus*) è un pelecaniforme della famiglia dei Threskiornitidi.

Vive nell'Africa sub-sahariana, in Iraq e in Egitto, paese in cui adesso è quasi totalmente scomparso a causa della caccia che gli è stata fatta.

Uccello caratteristico, si presenta con un piumaggio uniformemente bianco ed è abbastanza grande: è lungo infatti dai 56 ai 69 cm con un peso di 1-1,9 kg e un'apertura alare di 112-123 cm.

Come tutti i ciconiformi, vola con le ali aperte e le zampe slanciate in modo particolarmente simile alla cicogna bianca.

Si trova in paludi, fiumi e acquitrini, ma si spinge anche fino ai margini delle città e alle coste marine.

Come gli altri rappresentanti del genere *Threskiornis*, a dispetto degli altri Ibis, è prevalentemente una specie diurna, attiva da poco dopo l'alba sino al tramonto. Nonostante a volte mangi semi o alghe, l'Ibis Sacro è prevalentemente carnivoro: caccia prevalentemente in acqua pesci, invertebrati, serpentelli e non disdegna nemmeno le carogne.

La sua tecnica è piuttosto semplice: fissata la preda prescelta, l'ibis la segue con lo sguardo e, alla prima occasione propizia, l'afferra con una beccata precisa, ingoiandola intera.

La riproduzione avviene in estate tra giugno e agosto e l'ovodeposizione con-



siste nella maggior parte dei casi in 2 o 3 uova. Può vivere sino a 18 anni.

L'Ibis Sacro, nidificando in colonie, viene a contatto con altri volatili affini a esso come abitudini: durante i periodi d'abbondanza ittica, sono state viste battute di caccia di ibis con altri uccelli acquatici come ombrette, pellicani, aironi, cormorani.

La specie non ha nemici abituali in natura, anche se talvolta può subire la predazione da parte dei pitoni, di qualche uccello rapace e soprattutto dei cocodrilli, mentre i nidiacei rischiano di cader vittima dei serpenti, dei varani e anche dei babbuini, allo stesso tempo avidi razziatori di uova.

Cara Maddalena io so che tu hai qualche cosa da raccontarci di curioso su questi esploratori. A te la linea.

Per prima cosa io racconto che a Zola Predosa non ci sono, quindi non ho la fortuna di averli visti!

L'ibis è un uccello che mi richiama subito alla mente l'Egitto, quello antico: mi ricordo che alle scuole elementari la maestra ci fece vedere dei geroglifici sul libro e tra questi mi rimase impresso un uccello stilizzato che nella traduzione veniva indicato come "ibis sacro agli dei", o qualcosa del genere.



Quel geroglifico l'ho ritrovato su internet, e ora eccolo qui.

Gli Egizi lo amavano perché dopo le piene del Nilo divorava i numerosi serpenti e le carogne rimasti nel limo lasciato dal fiume, quindi era un uccello molto utile e tra l'altro anche ghiotto di locuste che rappresentavano un vero flagello.

In più, pare che si disseti solo con acque limpide, per cui in alcuni riti i sacerdoti utilizzavano le acque care agli ibis ritenendole pure e incontaminate; in genere si riteneva che per questo motivo fossero uccelli che tenevano lontane o facevano cessare le pestilenze.

Anche la sua postura elegante lo rendeva degno di adorazione, la sua posa ferma e attenta in attesa delle prede simboleggiava per gli Egizi la mente controllata, precisa, costante.

furore

Era severamente proibito uccidere gli ibis e probabilmente si tratta del primo caso al mondo di uccelli protetti per legge!

Tutto ciò non ha però impedito loro di ucciderne in grandi quantità e mummificarli, non si sa ancora se per farne "feticci" da dare ai fedeli del dio Thot o per altri motivi; la ricerca è in corso.

Il dio Osiride era spesso raffigurato con testa di ibis, ma soprattutto lo era appunto Thot, di cui l'uccello era l'incarnazione: dio della parola, della saggezza, dell'astronomia, dei maghi e dei guaritori, Thot era anche dio della luna, e il lungo becco ricurvo dell'ibis richiamava una falce di luna.

In forma di ibis, Thot aveva depresso "l'uovo del mondo" da cui tutto era scaturito. Non a caso, quindi, lo chiamiamo "sacro"!

Nonostante la lontananza temporale e ideologica tra noi e l'antico Egitto, permangono anche nella nostra cultura certi simboli e addirittura certe credenze plurimillinarie.

Il rispetto per l'ibis passò anche per l'antica Roma e attraversò il Medioevo, fino a diventare addirittura un importante simbolo esoterico nel Rinascimento. Di fatto per noi l'ibis non è affatto sacro,

non più di altri uccelli, eppure il nome è rimasto.

Se volessimo inoltrarci nelle motivazioni di una sacralità così lunga nel tempo, ci sarebbe da scrivere un libro, ma lasciamo questo agli studiosi dell'antico Egitto e agli antropologi culturali.

A noi basta sapere che questo uccello ora è presente anche nella provincia di Bologna e gli porteremo il rispetto che merita, come per tutti gli altri animali che aiutiamo a proteggere.



Direttive Europee sulla qualità dell'aria

Sessione plenaria del Parlamento Europeo a Strasburgo.

Nonostante la qualità dell'aria in Europa stia migliorando, l'inquinamento atmosferico resta il principale fattore ambientale di rischio per la salute umana, abbassa la qualità della vita ed è la causa stimata di 467mila morti premature l'anno in tutto il continente.

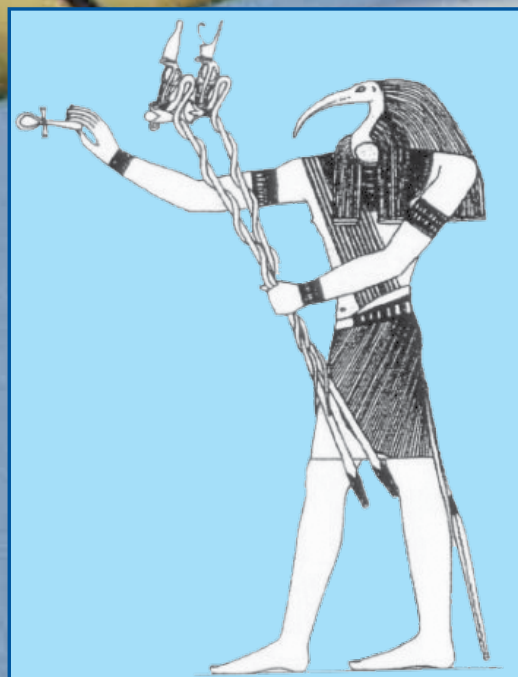
Sono i dati del Rapporto "Qualità dell'aria in Europa 2016", pubblicato dall'Agenzia europea per l'ambiente (Eea).

La pubblicazione è tempestiva, ed ha permesso al Parlamento europeo di votare la direttiva che introduce nuovi limiti alle emissioni inquinanti per il periodo 2020-2030.

Lo studio presenta una panoramica aggiornata e l'analisi della qualità dell'aria in Europa per il periodo 2000-2014 sulla base di dati provenienti da stazioni di monitoraggio ufficiali, tra cui più di 400 città in tutta Europa.

Tra gli altri risultati, si rileva che nel 2014 circa l'85% della popolazione urbana nell'UE è stata esposta a particolato fine (PM2.5) a livelli ritenuti dannosi per la salute dalla Organizzazione Mondiale della Sanità.

"È chiaro che i governi locali e regionali svolgono un ruolo centrale nella ricerca di soluzioni al problema" ha commentato il commissario europeo all'ambiente Karmenu Vella, che ha anche accennato alla necessità di "aiutare i diversi livelli di governo a lavorare meglio insieme" alludendo al fatto che a volte le istituzioni locali hanno strategie più ambiziose dei governi in tema di riduzione delle emissioni.



Quello che ci può sorprendere decine di grammi... ovvero le

Paolo Belletti

Servizio Territoriale Agricoltura, Caccia e Pesca
di Bologna - Regione Emilia-Romagna

A tutti coloro che s'interessano di avifauna è noto che gli uccelli si dividono in due grandi categorie: **stanziali e migratori**.

Gli stanziali vivono tutta la loro vita nel luogo dove nascono o comunque poco lontano da esso, i migratori compiono invece ogni anno lunghi viaggi che li portano lontano e poi li fanno ritornare al luogo di nascita.

Sono due strategie di sopravvivenza diverse: c'è chi si è attrezzato per resistere al clima del luogo ove è nato, troppo caldo o troppo freddo per un periodo dell'anno, e chi invece (e)migra per cercare climi migliori e maggiore disponibilità di cibo.

Vediamo quali sono i problemi che deve affrontare e risolvere, per esempio, un piccolo uccello migratore a lunga distanza.

Quali sono le motivazioni che lo spingono a migrare dall'Europa centrale all'Africa meridionale percorrendo decine di migliaia di chilometri?

La "spinta a migrare" è fatta di comportamenti innati, programmi ereditari e processi d'apprendimento.

Un giovane uccello di una piccola specie migratrice viene abbandonato dai genitori poche settimane dopo l'involto e dopo circa un anno, se ha la fortuna di rientrare in quel 30% di probabilità di sopravvivere che gli è assegnata, si accoppierà a sua volta nella regione in cui è nato. Prima però dovrà affrontare due viaggi, uno di andata e uno di ritorno, a lunga distanza.

La prima muta dell'uccello, quella giovanile con la quale acquisisce il piumaggio dell'adulto, avviene a ritmi accelerati in quanto le penne definitive devono essere pronte e collaudate durante la migrazione e questo è già un primo processo funzionale alla migrazione geneticamente controllato.

Altri comportamenti endogeni finalizzati alla migrazione che si manifestano in prossimità della partenza sono l'iperfagia ossia l'aumento dell'assunzione di

cibo, e l'iperlipogenesi ossia un mutamento metabolico che porta ad aumentare la trasformazione del cibo assunto in grasso, grasso che costituisce la principale riserva energetica da utilizzare durante il lungo viaggio.

In questa fase il peso dell'uccello può anche raddoppiare.

Una serie di ormoni si attivano e inducono nell'animale la cosiddetta disposizione migratoria per cui esso "sente" di dover partire di lì a breve.

Poiché la maggior parte del volo migratorio avviene di notte, con vantaggi per la sicurezza e risparmio di energie, anche l'attività giornaliera viene modificata: l'attività pomeridiana viene molto ridotta e l'uccello, da animale attivo solo di giorno, si prepara a diventare un viaggiatore quasi esclusivamente notturno.

La data di partenza è scritta in un "calendario interno" e il preavviso è minimo: una bella mattina l'uccello sa che quella sera dovrà partire.

Il volo è spiccato poco dopo il tramonto dopo aver registrato il punto in cui il sole scompare, dato che fornisce informazioni essenziali sulla direzione da prendere. Altri strumenti di navigazione utili durante il volo sono una bussola interna, sensibile al campo magnetico terrestre, e le stelle. Durante tutto il periodo giovanile l'uccello ha osservato il cielo stellato e ne ha appreso la rotazione apparente e la posizione fissa della stella polare, e ha imparato a riconoscere le costellazioni. Questi elementi, per disposizione naturale, gli servono ora per seguire una rotta innata durante il suo viaggio.

Il primo volo di trasferimento dura solo poche ore dopo di che l'uccello si poserà su una pianta svettante meglio individuabile anche di notte.

Il giorno seguente cercherà nelle immediate vicinanze del punto di atterraggio un habitat a lui idoneo, anche per evitare la competizione interspecifica, in cui alimentarsi e riposarsi.

Queste prime tappe nel viaggio di trasferimento servono anche a completare

la muta del piumaggio e ad aumentare le riserve di grasso.

La ripresa del viaggio e le successive tappe obbediscono a un programma temporale innato della sua specie. Con il completamento della muta e l'aumento delle riserve di grasso le tappe successive si allungano progressivamente e le soste diventano più brevi. In questa fase **l'uccello percorre distanze di circa 50 - 75 Km al giorno.**

A questo punto, se tutto procede per il meglio, l'uccello ha riserve di grasso ottimali per affrontare le grandi barriere che verranno superate in pochi giorni con voli che durano una intera notte o anche con un unico volo non stop.

Durante i primi due mesi di viaggio il migratore accumula esperienza: basandosi sul suo programma innato impara a cercare i venti più favorevoli avvantaggiandosi della loro spinta alle spalle, e impara a correggere le deviazioni laterali dalla sua rotta causate dai venti stessi. Ha imparato anche a riconoscere punti di riferimento visivi che gli serviranno come elemento aggiuntivo per orientarsi nel viaggio di ritorno.

All'inizio della migrazione i suoi spostamenti sono stati guidati prevalentemente dalla bussola stellare poi, man mano che il cielo ha cominciato a modificarsi a causa dell'allontanamento dai luoghi d'origine, si è affidato sempre di più alla

e in un uccello che pesa poche meraviglie della migrazione

bussola magnetica endogena. Nel sorvolo di masse d'acqua ha fatto riferimento alla linea di costa sia come linea guida che per trovare un punto di atterraggio. In caso di maltempo ha dovuto fermarsi interrompendo il programma di qualche tappa ma, se le condizioni atmosferiche lo hanno permesso, ha ripreso il volo la notte stessa.

La velocità di spostamento è stata influenzata soprattutto dalla possibilità di sfruttamento dei venti favorevoli in modo da conservare le riserve di grasso il più a lungo possibile senza doversi fermare a reintegrarle.

Le rotte percorse durante le migrazioni seguono tre grandi direttrici: se il nostro uccello è un migratore dell'ovest non ha affrontato il passaggio delle Alpi ma ha sorvolato la Francia e, giunto sulla Penisola iberica, ha effettuato un cambiamento programmato di rotta in direzione sud-sudest per dirigersi verso l'Africa e non finire in mare aperto sull'Atlantico. In questo modo sorvolerà il Mediterraneo e il Sahara centrale. Se invece effettua il cambio di direzione quando si trova già sull'Atlantico, tra la costa africana e le Canarie, sorvolerà l'Africa nord-occidentale.

Se l'uccello è invece un migratore dell'est aggirerà le Alpi e il Mediterraneo sul suo fianco orientale per dirigersi poi in direzione sud-sudovest. Se, infine, è

un migratore programmato per un viaggio diretto verso sud attraverserà sia le Alpi che il Mediterraneo e il Sahara nelle loro regioni centrali.

Il deserto del Sahara può essere superato in un unico volo non stop o in più tappe. **Le altezze di volo** sono tali da consentire lo sfruttamento di correnti favorevoli e mantenere bassa la temperatura per proteggersi da surriscaldamento e disidratazione.

Se il deserto è superato in più tappe queste sono sempre notturne e il riposo e il foraggiamento diurno avvengono nelle zone d'ombra al riparo di rocce e pietre.

Può succedere che le aree di sosta utilizzate durante il percorso non abbiano consentito al migratore di reintegrare le proprie riserve di grasso in modo ottimale, per esempio a causa dell'uso esteso di insetticidi in aree agricole a sfruttamento intensivo o di condizioni meteorologiche particolarmente avverse, in questo caso il migratore deve prolungare le sue soste per foraggiare nelle oasi che incontra sul percorso.

Una volta attraversati il Mediterraneo e il Sahara, e per gli uccelli diretti nell'Africa meridionale anche le inospitali regioni delle foreste pluviali, **il viaggio procede per tappe via via più corte sino a quando il calendario interno indica la fine della migrazione.**

A quel punto il migratore è giunto, infallibilmente, alla sua meta dove si fermerà e sopravviverà adottando un comportamento alimentare opportunistico per non entrare in competizione con le specie autoctone.

Se per un motivo qualsiasi, contingente o ambientale, il migratore fosse arrivato in una zona inospitale svilupperà un'attività migratoria supplementare con la quale, sempre mantenendo la stessa direzione seguita in precedenza, cercherà un sito più idoneo.

Nei quartieri di svernamento inizierà e porterà a termine la muta invernale, parziale o totale a seconda della specie,

in questo periodo la sua mobilità è gravemente compromessa dal rinnovo delle penne ed è quindi importante che il sito scelto sia idoneo alla specie.

Verso la fine della muta inizia a manifestarsi anche la maturazione delle gonadi che proseguirà durante tutta la migrazione di ritorno in modo che gli organi sessuali siano pronti per la riproduzione all'arrivo nei quartieri di cova.

Complessivamente la prima migrazione autunnale è durata dai tre ai cinque mesi.

Questo lungo periodo di tempo è servito agli uccelli che sono sopravvissuti per divenire esperti e realizzare il proprio programma migratorio endogeno, sostenere lo sforzo fisico necessario per completarlo e superare i diversi ostacoli incontrati durante il volo.

A primavera il viaggio di ritorno durerà circa un terzo di tempo in meno rispetto a quello di andata. L'uccello non è più un giovane inesperto e soprattutto conosce la sua meta che è il luogo in cui è nato e nelle cui vicinanze si insedierà.

Ora usa un nuovo meccanismo di navigazione che consiste nel mettere in relazione l'ultimo sito di soggiorno con la meta, in questo modo può raggiungere i quartieri riproduttivi più velocemente. Specialmente quando giungerà in prossimità dell'areale riproduttivo, che gli è più familiare, le tappe potranno allungarsi.

Anche le migrazioni dei successivi autunni condurranno i migratori a lunga distanza con quartieri di svernamento familiari, già visitati in precedenza o comunque molto prossimi a quelli e quindi noti. Potranno pertanto essere intraprese facendo affidamento a meccanismi di navigazione più variabili, basati anche sull'esperienza e la conoscenza dei luoghi, e non solo sulla bussola vettoriale interna e in obbedienza al programma migratorio innato come il primo volo.

Adattamento da: Peter Berthold, La migrazione degli uccelli, Bollati-Boringhieri 2003.

Comuni ricicloni Emilia-Romagna - IX edizione



Risultati eccezionali nei Comuni virtuosi, ma ancora troppa disparità tra territori: Soliera (Mo), Novi di Modena (Mo), Masi Torello (Fe), Voghiera (Fe), Fidenza (Pr) e Casalecchio di Reno (Bo) i Comuni che nelle rispettive categorie pesano meno sull'ambiente, mandando a smaltimento meno di 150 kg/ab. Soliera sotto la soglia di 60 kg/abitante!

I risultati delle Amministrazioni premiate da Legambiente confermano i continui passi avanti nella corretta gestione dei rifiuti in Emilia-Romagna: sono infatti 41 le Amministrazioni sopra il 75% di RD (solo 19 l'anno precedente), con ben 52 comuni che smaltiscono meno di 150 kg/abitante all'anno, con una media regionale di oltre 262 kg/ab (valore che era di 380 kg/ab solo nel 2008).

Allo stesso tempo però, il colpo d'occhio sui dati 2015 mostra una grande disparità tra Comuni: la forbice esistente tra le realtà di punta e gli altri è significativa. Tra la raccolta differenziata all'87% di Medolla ed il gran numero di comuni sotto il 60% od il 50%; tra i 59 kg/ab mandati a smaltimento dal cittadino di Soliera nel 2015 ed il valore medio di 262 kg/ab sull'intera Emilia-Romagna. Forti inoltre le differenze tra l'Emilia e la Romagna dove ancora sono rarissimi i "Comuni Ricicloni".

Oltre ad uno sforzo per superare queste evidenti disparità, è necessario colmare il gap di prestazioni tra capoluoghi: Parma col 71% di RD smaltisce 152 kg/ab mentre le due città contermini di Reggio e Piacenza mandano a smaltimento circa il doppio dei rifiuti pro-capite.

Resta storicamente indietro Bologna, capoluogo di regione che non riesce a fare il salto di qualità richiesto; una svolta che consentirebbe di aumentare i risultati di raccolta differenziata e contemporaneamente ridurre lo smaltimento pro-capite dell'intera Regione che significa anche diminuire la necessità di impianti di smaltimento come discariche ed inceneritori.

Tra i premiati nella categoria dei Comuni sopra i 25.000 abitanti troviamo, per il quinto anno consecutivo, Fidenza (Pr) che registra il minor quantitativo di rifiuti totali smaltiti, seguito da Casalecchio di Reno (Bo).

Confermati anche il primo posto di San Giovanni in Persiceto (Bo) per la maggior percentuale di raccolta differenziata, di Piacenza per la miglior raccolta differenziata della carta e di Riccione (Rn) per la maggior quantità di organico raccolto.

Nella categoria dei Comuni tra 5.000 e

25.000 abitanti, si aggiudicano rispettivamente il primo ed il secondo posto per i minori quantitativi a smaltimento Soliera (Mo) con meno di 60 kg/abitante a smaltimento e Novi di Modena (Mo) con 68 kg/ab. Medolla (Mo) conferma il premio per la maggior percentuale di raccolta differenziata, raggiungendo l'87%. Castel San Giovanni (Pc) e Bellaria-Igea Marina (Rn) sono premiati invece per la miglior raccolta differenziata rispettivamente della carta e dell'organico.

Tra i Comuni sotto i 5.000 abitanti, sono i due comuni del ferrarese, Masi Torello e Voghiera, che si aggiudicano rispettivamente il primo e secondo posto per minor smaltimenti pro capite. La maggior percentuale di raccolta differenziata per questa categoria la segna invece Gazzola (Pc), sfiorando l'80%. Vigolzone (Pc) e

San Possidonio (Mo) vincono rispettivamente le classifiche per miglior raccolta differenziata della carta e dell'organico. Parma riceve per il secondo anno consecutivo il premio riservato ai capoluoghi, per aver superato per prima la soglia del 70% di raccolta differenziata in un comune sopra i 150.000 abitanti.

Una conferma di ottimi risultati, sui quali incide ancora il peso di un livello di accettazione non omogeneamente condiviso dalla cittadinanza, a cui dovrà essere dedicata la necessaria attenzione.

La IX edizione di Comuni Ricicloni è stata realizzata con il contributo della Regione Emilia-Romagna - Piano di Azione Ambientale per un futuro sostenibile, oltre che con il supporto tecnico di Sartori Ambiente ed Altares.



CLASSIFICA DEI CAPOLUOGHI

Comune	Smaltimento (kg/ab)	%RD	Carta raccolta (kg/ab)	Organico raccolto (kg/ab)
PARMA	152,78	71,22%	88,97	98,03
Modena	278,08	58,96%	109,44	29,53
Reggio Emilia	293,15	56,43%	88,45	38,66
Rimini	296,63	59,12%	107,65	135,50
Ravenna	311,83	56,22%	51,83	36,56
Bologna	313,25	43,62%	95,74	50,45
Cesena	313,31	55,33%	104,13	73,02
Forlì	314,00	58,18%	84,89	49,72
Ferrara	328,52	51,78%	80,35	41,72
Piacenza	332,96	52,71%	130,17	48,25

COMUNI PREMIATI IN PROVINCIA DI BOLOGNA

Con minori quantitativi smaltiti: tra 5.000 e 25.000 abitanti: Monte San Pietro (4°) sopra 25.000 abitanti: 1° Casalecchio di Reno; 2° S. Giovanni in P.

Con migliore % di raccolta differenziata: sopra 25.000 abitanti: 1° S. Giovanni in P. con 76,82%

relax: per sorridere un po'...

La sedia



Duilio Pizzocchi

Anche dopo aver superato la mezza età, quando ormai si dovrebbe essere scalfati ai casi della vita, può capitare di sentirsi un pollo.

Come quando da apprendisti si doveva subire un battesimo che consisteva nell'essere mandati a comprare cose inesistenti.

A quanti di voi sarà capitato di sentirsi dire: vai in farmacia a prendere una bottiglia di olio di gomito.

Per poi tornare con aria avvilita dicendo che lo avevano finito.

La fantasia dei "vecchi" si scatena, nell'edilizia si mandava il ragazzino inesperto a cercare la squadra tonda, i chiodi di gomma, il martello per raddrizzare i vetri; nell'industria metalmeccanica si pretendevano le punte da trapano di legno, il bidone di aria compressa, la raspa da grasso.

Tra gli elettricisti andavano forte il sacchetto di ampere e la calamita da legno. Poi in generale gli zampetti d'anguilla e l'ombra di fosso.

Ricordo uno scherzo che feci a Francesco il droghiere in combutta con altri cinnazzi del quartiere: andammo in cinque o sei nel giro di pochi giorni a chiedere i biscotti Pucciotto Doria, qualcuno mandò la mamma per avere più credibilità.

Lui era molto dispiaciuto di non averli e quando passò il rappresentante tentò di ordinarli.

Sentendosi rispondere che i pucciotti non esistevano Francesco s'incazzò a bestia.

Col rappresentante.

Il fatto che vi vado a raccontare mi ha ricordato quelle antiche sensazioni.

Avete presente quando si favoleggia di qualcuno che possiede un oggetto di valore? Un quadro, un tavolino, una moneta ma non se ne rende conto e lo svende o lo getta via?

Beh, può succedere veramente.

Tutte le mattine porto il mio cane Tito a passeggio e facendo il giro dell'isolato passo accanto a cinque o sei gruppi di cassonetti.

Spesso accanto a queste postazioni vengono abbandonati oggetti di varia natura da parte di persone che non hanno

tempo, voglia e senso civico per portarli alla discarica; o anche da chi pensa che questi materiali potrebbero far comodo a qualcun altro.

Da quando mia moglie mi ha regalato il cellulare che fa le foto super professionali, ho preso l'abitudine di fotografare i soggetti più interessanti per condividerli sul mio profilo Facebook col titolo: "risorse dal rusco".

Ho iniziato notando spesso televisori abbandonati intatti che già il giorno successivo erano stati aperti e spaccati per asportare schede, bulbi catodici, diodi e interiora varie non so per quali scopi.

Si trovano anche valigie e trolley a profusione, in buono stato, a dimostrazione del fatto che è arrivata gente per nulla intenzionata a tornare a casa sua.

Poi la classica cyclette che appena comprata fa bella mostra di se in salotto, poi si sposta in camera, dove per qualche tempo funge da attaccapanni per poi scendere in cantina a decantare per qualche anno fino a raggiungere la zona discarica dopo aver percorso più strada portata di peso che non pedalando.

Lavatrici, frigoriferi, divani e poltrone non si contano.

Passeggini, seggiolini da auto per bambini, scatoloni di giocattoli, giusto per far capire che non c'è intenzione di fare altri figli.

Poi quadri col vetro rotto, attaccapanni storti, stendibiancheria sfiniti e sedie vecchie.

Ecco appunto: sedie.

Una mattina proprio davanti a casa era abbandonata una sedia che al primo sguardo mi era sembrata eccezionalmente brutta.

Di legno giallo, a forma di banana, con quattro gambine sottili troppo divaricate. Brutta sì ma con quel certo non so che di prototipo che avrebbe dovuto farmi pensare.

Invece l'ho subito fotografata e pubblicata col titolo: "sedia modello chiquita. Chi l'ha abbandonata? E soprattutto chi l'ha comprata e perché?"

I commenti non si sono fatti attendere: a cosa serve il buco? Ha lo sfogo di aereazione... ma anche: bellissima, dove si trova che passo a prenderla? Molto anni sessanta, la voglio.

Poi il commento definitivo con tanto di foto da "Subito.it": sedia Medea dei fratelli Tagliabue, 1956.



Esposta anche al Moma, museo di arte moderna di New York. 600 Euro.

Controllo su Google, è proprio vero!

Corro fuori, non c'è più! Chi l'avrà presa?

L'esperto di arte moderna, il pensionato ruscarolo, uno degli amici di Facebook?

Io spero ancora nell'omarello che l'ha portata a casa ad insaputa della moglie

che non appena vedrà la sedia lo obbligherà a riportarla dove l'ha trovata.

Ed io sarò lì, nascosto nel cassonetto della plastica, pronto a impossessarmene.



Le GEV di diverse Regioni lanciano l'appuntamento del 20 Maggio a Bologna per il "1° Meeting Nazionale GEV-GAV"

Il 29 Gennaio, all'assemblea Nazionale promossa da FEDERGEV ITALIA erano presenti delegati di gruppi GEV e GAV (guardie ambientali volontarie) di Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna, Marche, Toscana e Veneto (Parco dei Colli Euganei). L'11 Febbraio si è svolto a Brescia il Seminario Regionale delle GEV della Lombardia (che ne conta 2.200) a cui hanno partecipato anche alcuni rappresentanti di FEDERGEV (CPGEV Bologna e GEV Città Metropolitana di Torino). **Si è trattato di due importanti appuntamenti che hanno evidenziato il momento difficile dei rapporti con gli Enti di riferimento ed in particolare con le Regioni.** L'affrettata e parziale abolizione delle Province, lo scioglimento del CFS, la riforma delle Aree Protette con la costituzione delle "macroaree" soprattutto finalizzata alla riduzione del personale e della spesa, ha dato e sta dando duri colpi alla vigilanza ambientale: **sono diminuiti gli Agenti che per istituto si occupavano di prevenzione, vigilanza e repressione in campo ambientale e per noi GEV sono diminuiti i punti di riferimento** che essi rappresentavano per noi. Ma la necessità di tutela ambientale è sempre più diffusa, mentre si assottigliano le risorse finanziarie degli enti pubblici, si riduce il personale specializzato nella salvaguardia ambientale e cresce la speculazione economica a danno del territorio. In Toscana, Marche, Liguria e in parte in Lombardia nel 2016 sono stati praticamente azzerati o bloccati i finanziamenti regionali destinati al Servizio GEV. Le auto di servizio, poche, sono ferme, i corsi di formazione sporadici. **Da parte di tanti Gruppi GEV si leva la denuncia** di questa situazione che rischia, in alcune realtà, di far scomparire od essere fortemente ridimensionato il servizio. Tutto ciò ci appare ancora più assurdo in quanto si tratta di persone, spesso molto qualificate ed esperte che offrono tempo e competenze gratuitamente alla Pubblica Amministrazione. **Le GEV, unitariamente, segnalano l'urgenza di dedicare maggiore attenzione e risorse a questo servizio volontario ed in particolare rilevano la necessità di giungere ad una Legge Quadro Nazionale** che interessi tutto il territorio nazionale e ribadisca con chiarezza che le GEV sono a tutti gli effetti "Agenti di Polizia Amministrativa e Pubblici Ufficiali in servizio". **Si chiede inoltre il Decreto Prefettizio valido almeno 5 anni o in sostituzione un decreto dei Presidenti delle Regioni a tempo indeterminato (valido fino a revoca).** Lungo questo percorso si ravvisa quindi la necessità di ritoccare alcune delle leggi istitutive dei Servizi Regionali di Vigilanza Ecologica Volontaria per snellire, chiarire compiti e funzioni della vigilanza ambientale, nonché per definire le risorse ed i percorsi formativi necessari, configurando inoltre le GEV come soggetto autonomo, responsabile e capace di autorganizzarsi. **L'appuntamento per tutte le Guardie Ecologiche Volontarie e le Guardie Ambientali Volontarie è a Bologna - Sabato 20 Maggio 2017: Convegno Nazionale "Stati Generali delle GEV - GAV".**



Segreteria Organizzativa:

Via della Selva Pescarola 26 - 40131 Bologna

Tel. 0516347464

e-mail: info@federgev.it

tel. cell. 335404283

Sito internet: <http://www.federgev.it/>